

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno III - Vol. VI

Domenica 10 settembre 1876

N. 123

LUIGI WOLOWSKI

Il 15 agosto 1876 si spegneva a Parigi una nobile esistenza. Luigi Wolowski moriva dopo una penosa malattia, che da lungo tempo lo teneva lontano dagli affari.

Egli era nato il 31 agosto 1810 a Varsavia. Suo padre era stato presidente della Dieta polacca, e il giovane Wolowski dovè battere ben presto la via dell'esilio. Fu dapprima educato a Parigi, poi ottenne a Heidelberg il diploma di dottore in diritto e a Tubinga quello di dottore in economia politica.

Dopo la rivoluzinne del 1830 egli sperò nel risorgimento della Polonia. Corse nel suo paese e il Governo nazionale lo inviò a Parigi come suo rappresentante.

Ognun sa come le cose volgessero a male per la Polonia, e il giovane Wolowski ebbe il dolore di perdere la patria. Ma egli trovò una seconda patria nella Francia, alla quale pagò poi largamente il debito di riconoscenza.

La Francia ha sempre esercitata una singolare influenza sugli stranieri che vi si sono stabiliti, influenza dovuta forse al fascino del suo carattere e della sua letteratura. Quanto al Wolowski gli anni già passati a Parigi e la temprà dell'ingegno e dell'animo concorrevano a fare di lui un cittadino devoto e utile della sua nuova patria.

Egli incominciò nel 1832 la sua carriera di pubblicista dirigendo una *Rivista di Giurisprudenza* e si rivolse agli studii economici, in cui divenne maestro. I suoi lavori gli meritavano la cattedra di legislazione industriale al Conservatorio delle arti e mestieri.

Giova ricordare che mentre il partito protezionista era fortissimo in Francia, egli fu uno dei più strenui propugnatori della libertà commerciale e che a que' giorni, come notava giustamente il *Times*, Adamo Smith avrebbe trovato colle sue dottrine in Parigi un'accoglienza per lo meno lieta quanto a Londra e una scuola rivaleggiante colla scuola inglese.

Economista eminente, il Wolowski mirò specialmente nei suoi scritti a quelle questioni pratiche che si dibattevano nelle legislature dei paesi com-

merciali e appartenne così a quella schiera d'uomini valenti, i quali senza mancare di fede ai principii della scienza, non dimenticano le ragioni della opportunità. Sulla questione delle Banche egli si allontanava, com'è noto, dalle idee di coloro coi quali aveva comune la maggior parte delle opinioni.

Nel 1848 gli elettori della Senna lo inviarono all'assemblea costituente, poi all'assemblea legislativa. Repubblicano di opinioni, ma moderato e abbastanza pratico per accettare un governo liberale che non impedisse le savie riforme, si ritirò nella quiete della vita privata, dopo il colpo di Stato del 2 dicembre.

Si rivolse con nuova attività agli studi, e nel 1851 fondò il credito fondiario. Nel 1855 l'Accademia delle scienze morali e politiche l'elesse membro della Sezione di economia politica in luogo di Blanqui.

Eletto primo fra i rappresentanti della Senna con 447,000 voti alle elezioni complementari del luglio 1874 all'Assemblea nazionale, votò col centro sinistro, come poteva prevedere chiunque conoscesse le sue opinioni a un tempo liberali e non settarie. Fu infaticabile nel prender parte ai lavori delle commissioni finanziarie. Senza essere un vero uomo di Stato e un vero oratore, la sua scienza, la sua integrità, il suo buon senso gli davano una incontestata autorità nelle discussioni.

Fu uno dei 65 senatori inamovibili eletti dall'Assemblea, ma lo Stato della sua salute lo tenne lontano dagli affari nel nuovo Parlamento.

La Francia e la scienza piangono la perdita dell'uomo illustre, e ben a ragione. Sono ben rari in un paese questi uomini insigni, i quali nei consigli della nazione o alla testa di grandi intraprese vi portano la illibata onestà del carattere e il lume della scienza.

E sono pur rari gli scrittori profondi, coscienziosi che a una fede inconcussa nei principii liberali accoppiano tanto senno pratico, e rivolgono i loro preziosi insegnamenti al miglioramento delle istituzioni esistenti.

L'EMIGRAZIONE AL BRASILE

Il tema dell'emigrazione non fu dei più trascurati in questi ultimi anni. La dottrina e la legisla-

zione se ne sono impadronite, enunciando quella, e applicando questa, teorie più o meno liberali. Se noi volessimo trattare qui di tale argomento dietro la scorta dei principii generali dell'economia e del diritto, ci dilungheremmo di troppo dalla materia impresa a svolgere e quindi ce ne tratteniamo. Del resto reputando noi l'emigrazione un fatto economico necessario, di cui devesi misurare l'utilità o il danno in rapporto ai soli individui, così pare a noi che non si possa in niuna guisa dare una sentenza assoluta sopra tale argomento, e che la sola conclusione da cavarne sia quella che l'emigrazione sarà sempre un bene per coloro che faranno fortuna e sempre un male per coloro che cadranno in miseria maggiore.

Ma lasciando tutto ciò in disparte, ora è nostro intendimento, occupandoci dell'individuo che emigra al Brasile, di ragionare sulle condizioni di quel paese, sul sistema di colonizzazione colà adottato e sulla corrente emigratoria a quell'impero rivolta.

Se l'emigrante si fa a domandare delle condizioni economiche del Brasile o di qualsivoglia altro paese al primo agente di emigrazione che gli si para innanzi, male per lui, poichè, per l'agente ogni paese di immigrazione è qualche cosa simile ad un giardino delle Esperidi, senza il pericolo di un mostro che turbi la raccolta dei pomi d'oro, o, per lo meno a quella famosa regione dei maccheroni e del formaggio di cui novella il Boccaccio. Ma il Calandrino del racconto, prestando facile orecchio alle meraviglie che gli venivano fatte credere, non patì che la canzonatura solenne che tutti sanno, mentre il povero emigrante che si lascia trascinare dalla sola illusione, deve poi il più delle volte scontarla col più lagrimoso disinganno.

Ogni paese è più o meno ricco di prodotti naturali e vi sono puranco regioni nelle quali è facile più che altrove di far fortuna; ma sempre a prezzo del lavoro assiduo, della abnegazione e del sacrificio.

« L'uomo (ebbe a scrivere elegantemente il Jacini), quantunque al cielo guardi e al cielo tenda, è però costretto a ripiegarsi incessantemente sulla gleba e a tormentarla per ottenere col sudore della propria fronte la soddisfazione al più assoluto dei bisogni. » E tale necessità lo segue in ogni paese tormentosa al pari della *cura* descritta da Orazio, la quale monta sulla ferrata nave e prosegue l'uomo che la vorrebbe sfuggire mutando clima e lidi. Se a ciò ponessero mente gli emigranti molti di loro rimarrebbero a casa con grande loro vantaggio e con vantaggio dello stesso paese a cui intendevano rivolgere pieni di illusioni i loro passi. Il buono emigrante è quello che sa come e dove va.

Per quello che sia delle condizioni economiche del Brasile già tenemmo parola negli altri articoli che abbiamo pubblicati, nei quali abbiamo accennato

alla vastità di quell'impero, alle sue ricchezze naturali e nel tempo stesso alla sua scarsa popolazione, alle poche industrie e ai mezzi di comunicazione ancora insufficienti. Ci siamo anche diffusi intorno alla istituzione della schiavitù narrando le varie vicende che precedettero la proclamazione del *ventre libero*. Per modo che ora non volendo entrare nella disamina delle istituzioni politiche che solo indirettamente si collegano coll'argomento della emigrazione crediamo di poter compire la rapida rassegna delle condizioni economiche del Brasile facendo un cenno dei terreni pubblici, i quali devono servire di richiamo agli emigranti.

L'estensione del territorio brasiliano è così sterminata che il Governo non ha potuto ancora compiere l'inventario dei terreni demaniali, quantunque fino dal 18 settembre 1850 si fosse promulgata una legge che mirava ad impedire il possesso abusivo delle terre pubbliche e a separarle completamente dalle private. Ma chi conosce le immense difficoltà che accompagnano simili operazioni non farà le meraviglie se in un vasto impero, scarsamente popolato e con poche strade nell'interno, non siasi dopo 25 anni proceduto molto nel lavoro. Fino ad ora non si è fatto quasi altro che delimitare a seconda delle circostanze vaste estensioni di terreno, sia per aumentare il territorio di qualche colonia, sia per dotare di patrimoni provincie e municipi. Ancora nel passato anno niuna provincia aveva una mappa fondiaria completa, onde il ministro d'agricoltura di quell'impero nel suo *Relatorio* del 1875, notò come per tale mancanza di separazione dei terreni pubblici dai privati non fosse possibile determinare l'estensione degli uni e degli altri. Solo in alcuni documenti annessi al *Relatorio* del 1871 abbiamo trovato espresso in modo approssimativo che nella provincia di Spirito Santo si calcolava che l'estensione dei terreni pubblici fosse superiore di molto a 500 leghe quadrate, ossia 40,000 chilometri quadrati, e si notò che quella provincia è una delle più piccole. È certo che la cifra ora indicata è insufficiente, ma la citiamo solo per dare una scarsa idea di quello che deve essere il demanio dello Stato in quel paese dove i terreni pubblici si estendono per centinaia di migliaia di chil. quadrati.

Non è mestieri che aggiungiamo come anche nell'interesse della colonizzazione è necessario che siano bene tracciati i confini della proprietà dello Stato da quella dei privati; ma, come abbiamo notato, per tale scopo si sono già misurati molti terreni ed ogni anno si prosegue in questo lavoro.

Nel 1867 i soli terreni pubblici, misurati, circoscritti, disponibili o già occupati per la colonizzazione nelle provincie di Rio Grande do Sul, Santa Caterina, Paraná, S. Paolo, Spirito-Santo, Alagoas e Parà misuravano circa 559,405 ettari. In appresso

questa medesima superficie fu ridotta a 295,845 ettari, perchè 17,424 furono destinati a formare il distretto della nuova colonia Principe D. Pedro, nella provincia di Santa Catterina; altri 17,424 ettari per aumentare la circoscrizione coloniale d'Assunguy, nella provincia del Paranà e finalmente altri 8,712 distribuiti a individui del paese, nella provincia di Espirito Santo.

Colle demarcazioni fatte posteriormente nelle provincie di Santa Catterina, Paranà e S. Paolo, la superficie dei detti terreni, si elevò nuovamente a 505,965 ettari, già registrati.

Altre misurazioni furono fatte nelle provincie di Espirito-Santo, Bahia, Pernambuco e Parà; ma non sono comprese nella cifra sopraindicata, perchè non sono state ancora verificate e registrate.

Con legge del 28 ottobre 1848 lo Stato cedette ad ogni provincia, come patrimonio speciale, 56 leghe quadrate di terreni pubblici, delle quali stabili che 6 (26,156 ettari quadrati) fossero destinate alla colonizzazione. Però fino al 1875 queste sei leghe non erano state misurate che in sei provincie e sono principalmente quelle dove, a cagione del clima, affluisce specialmente l'emigrazione, cioè: Rio Grande do Sul, Santa Catterina, Paranà, San Paolo, Espirito Santo, Maranhao e Parà,

Anche ai Municipi fu costituito il loro patrimonio con terreni pubblici e sarebbe bene che queste larghe dispense suscitassero un po' più di energia locale e infondessero maggior premura nelle provincie e nei municipi a colonizzare i loro territori.

Non ostante le concessioni già fatte, il Brasile è ancora il paese dell'America che può disporre della maggior quantità di terreni pubblici; e non si mostra molto difficile sia nel distribuirli, sia nel venderli. Però anche in coteste concessioni non dovrebbero fare spreco poichè nella distribuzione delle terre a scopo di colonizzazione, la prima regola è affatto negativa, cioè, che lo Stato potendo disporre di terreni non allarghi mai la mano se non quando siasi bene assicurato che saranno coltivati. Durante il regime coloniale è avvenuto non di rado che per remunerare alcuni pubblici funzionari, si concedessero terreni designati perfino in mancanza di più esatto confine, coi gradi del meridiano terrestre.

Proprietà così sterminate e così indecise nei confini dovevano essere la negazione di ogni cultura, ed è compito del Governo brasiliano di fare scomparire il più presto possibile cotali latifondi che compromettono lo sviluppo economico di un paese. Negli Stati Uniti dove il suolo era quasi tutto libero, l'emigrazione spontanea crebbe rapidamente e sviluppò quella invidiata prosperità e potenza che tutti ammirano. Forse uguale risultato si sarebbe già ottenuto nel Brasile se una vecchia Società andata dal Portogallo non avesse occupati i terreni migliori o meglio collocati.

Leggiamo a tal proposito in un documento annesso al menzionato *Relatorio* del 1871, il seguente brano:

« Esistono terre di primo ordine per la loro fertilità sulle rive delle Amazzoni, del San Francisco, del Jequitinhonha, ecc., come ve ne sono in tutte le provincie dell'impero. Ma non si conoscerebbe lo stato della occupazione delle terre nel Brasile se si ignorasse che tutta la zona al margine dei fiumi e delle vie, o nelle vicinanze dei porti di mare e dei centri popolosi, quantunque incolta è però occupata. »

Era naturale allora che per ischivare ogni contestazione i coloni non andassero a stabilirsi sopra quei terreni e che lo Stato medesimo avesse preferito di fondare parecchie colonie in luoghi remoti e lontani dalle vie di comunicazione, per non incorrere in litigi coi possessori delle terre.

Egli è perciò che nel menzionato documento si conclude che « in cotale stato antirazionale della occupazione delle terre, i poteri dello Stato non devono restarsene colle braccia conserte, lasciando decadere la principale e quasi l'unica fonte della ricchezza nazionale, solo per timore di essere sgraditi a larvati proprietari di grandi domini, i quali non cavandone frutto alcuno, intendono che siano sacrificati al loro stolto egoismo e vanità i più vitali interessi del paese. Il diritto di proprietà è senza dubbio il fondamento della Società e deve essere rispettato nella sua pienezza; ma che tali proprietari presentino i loro titoli e provino di aver adempiuto alle condizioni dell'acquisto. »

E qui è opportuno il notare come anche in quelle grandi concessioni di terre che si sono fatte per l'addietro, vi era sempre apposto il patto della cultura, che ora potrebbe essere invocato efficacemente dallo Stato come condizione risolutiva sia del contratto, sia della donazione avvenuta. Del resto poi, se si usasse un po' più di energia si saprebbe pure a che attenersi rispetto ad un possesso il più delle volte equivoco e non accertato da opera alcuna di occupazione materiale.

Venne suggerito, e crediamo molto a proposito, di introdurre una imposta territoriale minima di circa 50 centesimi per ettaro, che non sarebbe di aggravio alcuno al piccolo proprietario, ma che lo sarebbe per coloro che possedessero grandi estensioni di terreni incolti. Il mezzo potrebbe tornare molto opportuno e non sarebbe nuovo poichè si hanno innumerevoli esempi di pene e di favori introdotti per dare sviluppo all'agricoltura. E così per addurre un esempio nostrale, valga fra gli altri il sistema messo in pratica finchè visse Pio VI pel bonificamento delle Paludi Pontine, pel quale si riusciva perfino a spodestare dei loro terreni i padroni restii alle opere e alle coltivazioni ordinate.

Nè meno in uso fu il mezzo di attirare con grandi vantaggi gli agricoltori. « Per l'ordinario, scrive il Roscher, si accorda agli immigranti per un dato numero di anni l'esenzione dalle imposte e dal servizio militare; e questa è certo una misura conveniente, imperocchè lo Stato si limita a rinunciare per un tempo determinato ad un vantaggio di cui sarebbe senza di ciò privo completamente. » Quando i latifondi trascinavano a rovina l'Italia, l'imperatore Pertinace tentò, durante il suo breve impero, di animare l'agricoltura concedendo agli abitanti che andavano a stabilirsi nelle campagne l'esenzione da ogni tributo per lo spazio di 10 anni. Così nel 1725 in Ungheria ogni colono otteneva l'esenzione dalle imposte per 6 anni ed ogni artigiano per 15. Al principio di questo secolo l'imperatore Alessandro di Russia promise ai coloni l'esonero da ogni imposta per lo spazio di 10 anni, una imposta minore per altri 10 anni, affrancamento assoluto dal servizio civile e militare, una proporzionata estensione di terreno per famiglia, una anticipazione di 500 rubli per costruire le abitazioni e provvedere gli strumenti, e da ultimo l'anticipazione necessaria per vivere fino alla prima raccolta. Questi esempj abbondano tanto nei tempi antichi che nei moderni ed ora tutti i paesi transatlantici, compreso il Brasile, vanno a gara per attirare con favori gli emigranti europei.

Però il Brasile non è riuscito a determinare una corrente copiosa e spontanea di immigrazione se non in questi due ultimi anni.

E non è a dire che quel Governo non abbia spesi denari, chè anzi si può asseverare ne abbia spesi ad occhi chiusi per eccitare codesto spontaneo movimento. E perchè ne venne a capo solo così tardi? Le ragioni furono parecchie. Anzitutto furono le condizioni topografiche non ugualmente propizie ad un rapido incremento della immigrazione come è avvenuto agli Stati Uniti e in alcune repubbliche del Plata.

Negli Stati Uniti il suolo è generalmente piano, non vi sono immense foreste di parecchie centinaia di chilometri, e si hanno maggiori e più agevoli vie di comunicazione sia fluviali che terrestri. Tale condizione di cose giova moltissimo al primo installazione dell'immigrante, il quale trova il clima, il suolo, il sistema di coltivazione e i prodotti analoghi a quelli dell'antica patria, e non è costretto a mutar di costumi, e a sottoporsi ad un nuovo e non sempre facile tirocinio.

Nel Brasile invece le circostanze sono differenti, fatta eccezione di tre o quattro provincie meridionali dell'impero, tutte le altre richiedono culture diverse e danno prodotti pure diversi da quelli cui sono accostumati gli emigranti europei. S'aggiunge per di più che molti dei terreni migliori appartengono, come si disse, a grandi proprietari e la mag-

gior parte dei terreni dello Stato, furono, fino a questi ultimi tempi, troppo remoti dalle vie di comunicazione.

È naturale che l'emigrante europeo prescelga nel Brasile le contrade che per clima e prodotti meglio corrispondono a quelle lasciate, ed è perciò che la parte meridionale dell'impero è, come si disse, quella dove ora vanno di preferenza gli europei. Però neppure in questa parte si ebbe per lungo tempo dall'emigrazione tutto quel vantaggio che se ne imprometteva e ciò sia per il difetto, sia per la mutabilità dei sistemi seguiti. Anzi venne fatto notare nel Parlamento brasiliano che un vero sistema di colonizzazione non esisteva al Brasile e che tutto si riduceva ad un cumulo di regolamenti, di ordini e di espedienti difficili a ritenersi, più difficili ad essere applicati.

A ciò ora si va ponendo riparo dietro gli ammaestramenti dell'esperienza e già i vantaggi che se ne ritraggono hanno superato l'aspettativa. L'apertura poi di nuove vie sia ferrate che ordinarie rimuovono sempre più l'ostacolo della lontananza dei terreni ed in questi ultimi anni furono posti realmente in commercio vastissimi territori che prima erano troppo remoti per invogliare alcuno.

Però dei metodi adoperati per la colonizzazione ci riserbiamo di parlare in un prossimo numero.

Imprest ti stranieri e debiti nazionali

Sotto questo titolo comparve un interessante articolo nella *Westminster Review*, del quale crediamo riuscirà gradito ai nostri lettori avere un riassunto.

L'anno 1875 segna, per così dire, nella storia della finanza la fine di un capitolo e il principio di un altro. Dal 1848 in poi insieme ai mutamenti politici avvennero grandi movimenti economici ed industriali.

Le scoperte di strati auriferi in California ed in Australia hanno materialmente alterato il valore relativo dei metalli preziosi, mentre gli ostacoli della distanza e del tempo sono stati annullati dalle strade di ferro e dal telegrafo.

Uno dei grandi risultati di queste influenze è stato di stimolare in modo straordinario l'impiego del credito. Nel 1848 i debiti nazionali del mondo, centocinquanta anni circa dopo la loro creazione; ascendevano a 45,275 milioni di franchi, mentre alla fine del 1875 non potevano valutarsi a meno di 115 miliardi di franchi. Dove questo sistema anderà a finire?

Fatti recenti hanno richiamato l'attenzione su questo argomento, e giova a questo proposito passare in rivista le principali questioni trattate nel rapporto della Commissione inglese dei prestiti stranieri.

Il 25 febbraio 1875 la Camera dei Comuni ha deciso « che una Commissione speciale sarebbe nominata allo scopo di indagare le circostanze che si riconnettono alla conclusione di contratti di prestiti, con certi Stati stranieri, come delle cause che hanno condotto al non pagamento delle somme principali e degli interessi dovuti in ciò che concerne questi prestiti. »

I fatti che provocarono questa inchiesta furono i fallimenti degli Stati di Honduras, Costa-Rica, Paraguay e San Domingo, preceduti e accompagnati da circostanze che autorizzavano il sospetto di frode flagrante. Il risultato dell'inchiesta è stato pubblicato in un *blue-book* di 720 pagine in foglio.

Al principio di ottobre è sopravvenuto il fallimento turco, che ha portato con sè il timone di disastri simili e alla fine di novembre l'Europa ha avuto la sorpresa della compra fatta dal Governo inglese dei tre quinti delle azioni del canale di Suez del Kédive.

L'inchiesta nella quale sir Henri James ebbe la parte più importante, riguarda i quattro Stati citati come segue:

Honduras . 1867	L. St.	90,000	
Idem . 1867	»	1,000,000	
Idem . 1870	»	250,000	
		<hr/>	L. st. 3,590,000
Costa-Rica . 1871	»	1,000,000	
Idem . 1872	»	2,400,000	
		<hr/>	» 3,400,000
Paraguay . 1871	»	1,000,000	
Idem . 1872	»	2,000,000	
		<hr/>	» 300,000
S. Domingo 1869	»	757,700	
		<hr/>	Totale, L. st. 10,747,700

La mancanza agli impegni presi ha avuto luogo per l'Honduras nel 1872, S. Domingo nel 1873, Costa-Rica e Paraguay nel 1874, e la Commissione dice che in nessun caso, salvo una eccezione senza importanza, il Governo non ha rimborsato alcuna porzione dei debiti contratti relativamente a questi prestiti, altrimenti che col prodotto dei prestiti stessi.

Questi prestiti vennero contratti per eseguire lavori destinati a sviluppare le risorse industriali, formando prospetti menzogneri. Solo una piccola parte dei prestiti venne rivolta allo scopo per cui erano stati contratti. La commissione mette al nudo le vergognose speculazioni e le falsità e le malversazioni inaudite, e ciò coll'opposizione di documenti.

Quanto ai rimedi per l'avvenire la Commissione dichiara che il primo che si presenta è di lasciare l'affare nelle mani dello *stock-exchange* (Borsa dei

fondi pubblici) e di rimaneggiare in qualche parte le regole della costituzione di questo stabilimento, il quale però essendo una società volontaria, perderebbe la sua libertà di amministrazione autonoma, se il Parlamento volesse immischiarsi nei suoi affari.

La Commissione dopo avere respinta l'idea di una misura legislativa che renderebbe illegali tutti i contratti conclusi avanti la repartizione, esamina le questioni che hanno un carattere maggiormente tecnico.

Si occupa poi della questione della registrazione obbligatoria degl'imprestiti stranieri, riguardo a cui il signor Sheridan aveva presentato un progetto di legge. Non approva il principio e dubita della sua patria attuabilità. Preferisce l'inserzione di certi particolari nel prospetto e pensa che si potrebbe applicare il principio della legge del 1867 sulle compagnie e che un prospetto dovrebbe far conoscere fra le altre cose.

1° l'importanza dello Stato che prende a prestito

2° il debito pubblico dello Stato.

3° le rendite dello Stato durante i tre anni precedenti.

4° In caso d'ipoteca speciale, dovrebbe dare una esposizione completa delle rendite, delle terre, delle foreste, dei lavori pubblici, o altre proprietà che servono di garanzia al prestito proposto, come uno stato dei pesi anteriori, se ne esistono, su queste proprietà, offerte in garanzia.

5° la dichiarazione che nessuna parte del prodotto del prestito debba essere impiegata a ricomprare alcuna delle azioni o delle obbligazioni, o (secondo il caso) la somma, se ve ne è, che il governo che prende a prestito si riserva il diritto di ricomprare e di liberare.

6° i fondi coi quali l'interesse deve esser pagato durante i cinque anni seguenti.

La Commissione nota l'impressione cagionata in lei dalla importanza delle funzioni esercitate dall'agente del prestito e chiede se convenga che siano esercitate da chi si prende da sè l'incarico o da chi piace al rappresentante di qualche piccolo stato o di qualche stato insolubile di confidarle. Concludendo esprime la sua convinzione che le migliori garanzie contro il riprodursi di simili conseguenze non si trovano tanto in misure legislative quanto nell'edificazione del pubblico sulla loro vera origine e natura.

La Commissione nella enumerazione delle cause, ne ha tralasciata una che ha avuto assai influenza cioè la stampa. A proposito del prestito di S. Domingo un articolo pubblicato sotto la rubrica, Mercato monetario e affari della città, nel *Times* del 25 gennaio 1870 e abilmente redatto ebbe per risultato la vendita al pubblico della più gran parte dei titoli a saggi che variavano dai 71 al 64 per 100.

Vero è quello che nota la Commissione intorno

alla inopportunità di misure per parte del Parlamento ma essa ha torto di dubitare della buona volontà e dell'attitudine della Borsa dei fondi pubblici. — L'autorità in questi affari è in questa istituzione potentissima. Nel 1855 bastò che la Commissione della Borsa dichiarasse che dopo il ristabilimento della pace non avrebbe ammesso alcun titolo di prestito contratto durante la guerra da una potenza in lotta coll'Inghilterra, perchè il prestito russo neufragasse.

Bisogna dunque modificare i regolamenti. I vizi delle operazioni sono la nomina di persone incapaci o indegne, e l'inefficacia e l'insufficienza dei mezzi attuali di procedura.

Convieni badar molto alla scelta degli agenti, guardare alla commissione che prend, o alla porzione di prestito che assume, le quali cose possono chiarire la mancanza di probità e di buona fede. La Commissione della Borsa potrebbe ricusarsi di accogliere una domanda di liquidazione e di ammissione *à la cote* prima di essere sodisfatta su questi punti. La semplice conoscenza della esistenza di un regolamento aventi questo oggetto impedirebbe fin da principio gli prestiti fraudolenti.

Quanto all'impiego conveniente dei fondi sottoscritti; non vi sarebbe altro rimedio nel caso dei piccoli Stati che la nomina di amministratori per parte dei possessori dei titoli. Fuori di questo mezzo non vi sarebbe altra salvaguardia, salvo forse la ricerca in virtù di dichiarazioni statutarie e la pubblicazione di tutti i fatti relativi all'esistenza di contratti segreti o altri, in vista di operazioni di borsa, all'ammontare dei titoli domandati in buona fede dal pubblico al prezzo di emissione; in una parola a tutto ciò che potrebbe essere giudicato importante nei casi rispettivi, e a ciò niun tribunale sarebbe più competente della Commissione della Borsa dei fondi pubblici.

Quanto alle misure legislative, la Commissione domanderebbe sei punti, ma come asservò un eminente membro della Commissione della Borsa, i primi esistono; il quinto sarebbe utile, ma può eludersi, l'ultimo non è un suggerimento pratico, inquantochè è soltanto nel caso dei peggiori prestiti che si provvede da principio ai dividendi avvenire.

Vuolsi aggiungere lo stato poco soddisfacente della legislazione rapporto alla difficoltà che provano i possessori di titoli a ottenere una riparazione dai contrattanti fraudolenti, riparazione costosa e pericolosa oggi se il titolo fu acquistato direttamente, impossibile se fu acquistato sul mercato.

La gente di finanza interessata a questi affari combatte la pubblicità e ci vede un gran danno, ma è certo che le operazioni lecite non mancherebbero. E colpisce anche il pensare che pressochè niuno dei contraenti di questi prestiti non sembra avere avuto la minima fede nelle garanzie che offriva.

Passando ad esaminare le questioni di un carattere più generale che si ricollegano ai debiti nazionali, si può osservare che l'uso dei prestiti è antico. si trova nelle repubbliche italiane, poi in Spagna, Francia ed Olanda.

Il debito inglese consolidato comincia da Guglielmo III^o per sovvenire alle spese della guerra colla Francia, la prima transazione di carattere permanente ha la sua origine nella creazione della Banca d'Inghilterra nel 1695.

Il primo conto distinto dei debiti nazionali che possa essere stabilito data circa dal 1715.

Francia	L. st.	124,000,000
Olanda	»	90,000,000
Inghilterra	»	39,000,000
Spagna, repubbliche italiane ed altri Stati	»	50,000,000

L. st. 300,000,000

La Francia fallì. Un secolo dopo la prima consolidazione del debito inglese, cioè nel 1795, ecco le cifre:

Gran Bretagna	L. st.	280,000,000
Continente d'Europa	»	202,900,000
Stati Uniti	»	15,000,000
India inglese	»	800,000

L. st. 505,900,000

1815-20

Gran Bretagna	L. st.	902,000,000
Continente d'Europa	»	570,000,000
Stati Uniti	»	26,000,000
America latina	»	5,000,000
India inglese	»	29,000,000

L. st. 1,530,000,000

1848

Gran Bretagna	L. st.	820,000,000
Continente d'Europa	»	746,000,000
Stati Uniti	»	47,800,000
Colonie inglesi	»	6,600,000
America latina	»	60,000,000
India inglese	»	50,000,000

L. st. 1,751,000,000

Queste cifre mostrano un rallentamento, ma mentre il debito inglese è diminuito, quello del resto del mondo è cresciuto.

Ma l'era delle rivoluzioni politiche ed economiche a cui abbiamo fatto allusione comincia verso questa epoca e alla data del 1870 alla vigilia della guerra franco-prussiana, troviamo grandi cangiamenti:

1870

Gran Bretagna	L. st.	800,000,000
Continente d'Europa	»	2,165,000,000
America	»	765,520,000
Asia	»	104,716,000
Australia	»	35,744,000
Africa	»	59,655,000

L. st. 5,911,000,000

1876

Gran Bretagna	L. st.	775,000,000
Continente d'Europa	»	2,772,640,000
America	»	774,867,000
Asia	»	151,410,000
Australia	»	48,607,000
Africa	»	75,365,000

L. st. 4,577,889,000

Così mentre si constata una diminuzione debole, ma costante nel debito inglese, vediamo salire le cifre degli altri Stati. Il debito della Francia è aumentato di 22 miliardi e 700 milioni di franchi, indipendentemente da ciò che deve per la carta inconvertibile. Vero è che verso la metà del secolo prossimo la Francia entrerà in possesso di un valore di strade ferrate di 7 miliardi e 500 milioni di franchi.

Queste cifre pertanto non presentano che un qua-

dro incompleto, inquantochè non danno che i capitali nominali. Per apprezzare esattamente il peso di questi debiti bisogna constatare l'interesse annuo, la rendita nazionale e la cifra della popolazione.

Ciò che colpisce l'osservatore in queste cifre è l'enormità dei totali, il loro aumento costante e la loro tendenza apparente ad accrescersi in proporzioni geometriche. Avanti la guerra presente su 54 Stati civili (compresa la China) e colonie importanti, la sola Serbia non aveva debito.

Sono questioni gravi di onore e di politica nazionale che spingono sopra questa via. Si dice che però la ricchezza e la popolazione aumentano, ma forse in proporzione dei debiti? In nessun paese eccetto l'Inghilterra, la popolazione e la ricchezza non camminano di pari passo con i debiti, nè vi sono ragioni per sperar meglio dell'avvenire.

Ecco un quadro dinotante lo stato dei debiti di sei delle principali nazioni, tolta la Germania, perchè i pagamenti fatti dalla Francia han pagato il suo debito.

STATI	POPOLAZIONE		Rendita Nazionale L. st.	Peso annuo L. st.	Peso per testa della popolazione		l'proporzione sulla rendita	
	1845	1875			s.	d.	s.	d.
Gran Bretagna	—	27 000 000	500 000 000	27 550 000	20.	3	5.	51
Francia	—	52 700 000	915 000 000	25 000 000	14.	0	2.	51
	1848	55 700 000	555 000 000	7 070 000	4.	0	1.	32
	1875	56 500 000	840 000 000	40 000 000	21.	40	4.	76
Austria	1848	57 000 000	440 000 000	5 500 000	5.	0	1.	25
	1875	58 000 000	680 000 000	13 169 000	8.	0	2.	25
Russia d'Europa	1855	60 000 000	560 000 000	6 000 000	2.	0	1.	66
	1875	72 000 000?	540 000 000	14 000 000	5.	10	2.	60
Italia	1861	22 000 000	260 000 000	4 500 000	4.	1	1.	75
	1875	27 800 000	415 000 000	19 500 000	14.	0	4.	70
Stati Uniti	1848	22 000 000	440 000 000	2 710 080	2.	6	0.	61
	1875	44 000 000	1 100 000 000	24 500 000	11.	0	2.	25

Se pensiamo agli armamenti formidabili e alle probabili guerre, non possiamo sperare fondamente

in un aumento sufficiente di ricchezza e di popolazione. Il più grande sviluppo dell'industria che mai si sia veduto ha avuto luogo durante gli ultimi trent'anni che sono stati segnati dall'esercizio delle ferrovie, del telegrafo, e dalle scoperte dell'oro. Abbiamo pel seguito simili prospettive? E si noti che questi fatti non condussero l'equilibrio. Se non si trova qualche mezzo a ciò l'avvenire sembra disperato.

Vi sono nazioni più fortunate. La Germania non ha debito. L'Olanda, il Belgio e la Danimarca ne saranno liberate fra non molto, se nuove guerre non sopravvengono. Agli Stati Uniti dopo la cessazione della guerra civile il debito pubblico è stato diminuito di 118 milioni di lire st, negli ultimi dieci anni, ma ciò ha portato un sistema d'imposte che ha paralizzato diverse industrie. Però gli Stati Uniti dovrebbero preoccuparsi prima della carta-moneta, tanto più che la loro ricchezza e la loro popolazione aumentano più rapidamente che in qualunque altra nazione e sono meno esposti alle sventure della guerra e agli armamenti. Oggi l'America conta 44 milioni di individui e una rendita annuale di 1100 milioni di sterline. In un mezzo secolo avrà più di 100 milioni di abitanti con una produzione ora incalcolabile.

Quanto all'Inghilterra, nel 1815 il debito ammontava a 902 milioni di sterline, nel 1875 è di 775 milioni; il che vuol dire che l'Inghilterra in 60 anni ha liquidato soltanto 127 milioni di sterline, cioè poco più di due milioni di sterline all'anno.

Si può calcolare che la potenza dell'oro applicata alle compré abbia ribassato del 25 per 100 e la nazione come debitrice ha goduto il beneficio di questo deprezzamento, ma resta a sapersi se lo stato attuale delle cose è di natura da durare, o altrimenti quale direzione prenderanno gli affari. È probabile che il bisogno dell'oro sorpasserà la sua quantità e che quindi il peso dei debiti contratti aumenterà per questa parte invece di diminuire.

Quanto alle industrie, i concorrenti diventano ogni giorno più formidabili, e l'Inghilterra non può conservare il disopra che a patto di non perdere di vista l'assioma che a condizioni eguali la nazione meno indebitata vincerà nella concorrenza industriale. Quando altri paesi potranno produrre egualmente a buon mercato — e ciò si verifica ogni giorno più — la sua supremazia commerciale cesserà e il peso dei suoi debiti diverrà più grave.

Una guerra può colpirla, e le spese ne saranno immense e nel presente momento incalcolabili.

Dal lato morale, può chiedersi fino a qual punto uno Stato è autorizzato ad aggravare i guadagni presenti e avvenire della sua popolazione, le sue proprietà attuali e future. Solo le crudeli necessità della guerra possono giustificare una tale condotta, per la quale la presente generazione non ha alcuna scusa.

Di fronte agli altri stati gl'Inglese sono forti prestatori e ritirano una gran somma come interessi. Ma questo stato di cose non spingerà l'Inghilterra a volere la pace a tutti i costi e a mettere il danaro in bilancia coll'onore nazionale? E le nazioni straniere non calcolano ora su ciò? Basti considerare a questo proposito le sue relazioni cogli Stati Uniti e colla Russia: Gli uomini di stato devono pensare che quando il giorno inevitabile arriverà, si tratterà di scegliere fra la perdita dell'onore o quella della ricchezza.

Tali sono, brevemente riassunte, le considerazioni dell'articolo della *Westminster Review* che noi abbiamo preso in esame, noi non intendiamo qui pronunziare un giudizio, abbiamo voluto soltanto richiamare sulle medesime l'attenzione dei nostri lettori, trattandosi di un problema grave e irto di difficoltà, e la cui soluzione interessa non tanto il presente quanto l'avvenire delle nazioni civili.

LA SEZIONE D'ECONOMIA POLITICA
Al 5° Congresso dell'Associazione francese
per il progresso delle scienze

L'Associazione francese per il progresso delle scienze ha tenuto negli ultimi giorni d'agosto il suo quinto Congresso annuale a Clermont-Ferrand. La importanza dei lavori di questa istituzione, fondata ad imitazione di quella inglese che terrà pure fra qualche giorno la sua solenne riunione nella città di Liverpool, si è già fatta palese nei precedenti Congressi, il primo dei quali fu adunato nel 1871 a Bordeaux e fu seguito negli anni successivi da quello di Lione, di Lille e di Nantes. Sarebbe assai lungo l'enumerare i vari argomenti che furono svolti e discussi in ciascuna delle quindici sezioni in cui si divideva il Congresso; negli stretti confini che ci sono imposti dobbiamo limitarci ad enunciare alcuni dei problemi che furono toccati in seno alla quindicesima sezione, quella cioè dell'economia politica, passando sopra di un salto alle comunicazioni di grandissimo momento fatte in seno alle sezioni destinate allo studio delle scienze naturali e fisiche, che erano a dir vero le sezioni più numerose e più attive al lavoro. Avvertiremo solo che le osservazioni del signor Dumas sopra gli ultimi progressi della chimica, del signor Claude Bernard sopra l'assorbimento del carbonio nelle piante, del signor de Mortillet sopra la teoria e la storia di alcune superstizioni galliche e gallo-romane hanno fra varie altre segnato un passo assai marcato nel progresso della scienza moderna.

Nella sezione d'economia politica dirigeva le di-

scussioni il signor di Eichthal presidente della Società della ferrovia del mezzogiorno. Le comunicazioni furono numerose, dimodochè riuscì impossibile esaurirle tutte, e la discussione che procedette sempre animata e abbondante ha spesso elevato e ingrandito le poste questioni. Il primo tema trattato versò sulla questione: *Dove e come debbasi insegnare la economia politica*; intorno alla quale il sig. Federigo Passy spezzò una lancia in favore dell'idea di cui si è fatto ardentemente l'apostolo, la introduzione cioè dell'insegnamento della scienza economica nelle scuole normali primarie di ogni dipartimento.

Il signor Rozy dimostrò la necessità di tale insegnamento in ciascuno dei tre gradi della pubblica istruzione elementare, secondaria e superiore, nella prima per premunire i figli degli operai e degli agricoltori contro le seduzioni di erronee teorie nemiche dell'ordine sociale e della prosperità del paese; nella seconda per non ottenere una classe media che creda che le repubbliche siano soltanto possibili sotto la forma che rivestivano nell'antichità, che crede che Carlomagno avesse avuto ragione quando regolava arbitrariamente il valore di certe derrate, o avessero ragione quei sovrani che emanavano leggi suntuarie e si abitua a riguardare lo Stato come una provvidenza generale; nell'ultimo finalmente per avere una classe dirigente e dei legislatori all'altezza della loro missione.

A tale scopo il signor Rozy propone un mezzo facile e poco costoso di impartire l'istruzione della economia politica nelle scuole elementari e secondarie. Nelle scuole normali di alcuni dipartimenti vi sono alcune persone di buona volontà che per amore della verità e del bene del paese si sono assunte l'incarico di fare un corso di economia, ma nelle scuole ove queste persone manchino, egli propone che venga incaricato il professore di storia del liceo di fare, con un lieve supplemento nello stipendio, una esposizione dei principii fondamentali della scienza economica. Basterà che l'insegnante svolga chiaramente questi principii una volta la settimana e che gli alunni li redigano da sè stessi con cura sopra gli appunti presi alla lezione, perchè si ottengano dei risultati soddisfacentissimi di cui il signor Rozy ha già fatto larga esperienza, e perchè questi scolari istitutori si pongano in grado di esporre principii appresi nelle scuole elementari ove sono un giorno chiamati ad insegnare. Lo stesso professore di storia potrebbe al liceo, senza fare un corso speciale di economia, informare il suo insegnamento della storia ad un'esposizione che tenesse particolarmente di mira lo svolgimento storico dei rapporti economici del periodo che imprende a studiare. Nelle università poi, dovrebbero applicarsi rigorosamente le disposizioni legislative riguardanti la creazione di una cattedra di economia politica in ciascuna delle facoltà

di legge. Queste idee del signor Rozy incontrarono l'unanime approvazione della sezione.

Nella questione intorno alla *legittimità dell'interesse* il signor Philippe presentava come un nuovo argomento a complemento dei tanti atti a dimostrare questa tesi l'idea che colui il quale prende a presto del danaro compra del tempo, il cui prezzo deve esser rappresentato nell'interesse; chi ottiene un capitale presente, mediante la promessa di rimborso di un capitale futuro fa per l'anticipazione un acquisto sul tempo, quest'idea che incontrò qualche contrasto provocò per altro una notevole osservazione del signor Rozy, il quale fece notare che il signor Cernuschi nel suo distintissimo lavoro: *la Mécanique de l'Échange*, aveva già fondato sul decorso del tempo che separa il capitale futuro dal capitale presente tutta la teoria dell'interesse. Se colui che prende imprestito 100 per un anno, egli dice non rendesse che 100 alla fine dell'anno egli non renderebbe in realtà tutto ciò che ha ricevuto. Egli non renderebbe tutto ciò che ha in questo tempo veramente posseduto, cioè tutta la differenza di valore, di potenza d'acquisto sul mercato che esiste fra il capitale 100 presente ed il capitale 100 futuro. » La teoria del tempo non è quindi del tutto nuova, ma è una teoria sanissima e devesi render lode al signor Philippe di popolarizzarla com'egli fa e diffonderla nelle scuole di Versailles.

Sulla questione monetaria la sezione si manifestò apertamente favorevole al sistema monometallico.

La questione intorno all'assetto dell'imposta e le riforme di cui può essere suscettibile il bilancio francese fu esaminata in modo completo solido e convincente dal signor Clamageran. Egli ha validamente sostenuto l'imposta sulla rendita. Quest'imposta stabilita in Francia nel 1710 nella proporzione di un decimo, fu in seguito ridotta a un ventesimo e durò vario tempo in vigore. Essa ha fatto buona prova in Inghilterra specialmente come risorsa straordinaria in tempo di crisi o di guerra, e sarebbe stato facile il farla votare in Francia dopo il 1870 il non averlo fatto è stato un grave errore. Nella sura del 4 0/10 produce in Inghilterra 500 milioni, in Francia produrrebbe certo nella stessa misura una somma non meno considerevole. Quanto alle riforme di dettaglio immediatamente applicabili il sig. Clamageran reclamerebbe: 1° La soppressione dell'imposta sul sale che produce 38 milioni; — 2° La soppressione dell'imposta sulla carta che ne produce 12; quest'ultima imposta grava sull'istruzione e La discussione di ogni idea cosa deplorevolissima: — 3° La soppressione dell'imposta sui trasporti a piccola velocità: — 4° L'aumento dell'imposta sopra i valori mobili che potrebbesi portare a 60 milioni in luogo di 35. L'aumento dell'imposta sopra i beni immobili di mano morta e la sua estensione ai mo-

bili da cui si potrebbero ricavare da 8 a 10 milioni in luogo di 5: — 5° Un leggero aumento nei diritti di successione deducendo ben inteso i debiti del patrimonio ereditario.

Intorno alla questione *dei monti di pietà* è stato il signor Bardoux che ha intrattenuto la sezione, considerando questi istituti nella funzione ch'essi compiono specialmente in provincia.

Riconoscendo la grandissima utilità ch'essi hanno a Parigi, ha mostrato di non avere dei monti di pietà come istituzione un concetto molto favorevole e di preferirgli di gran lunga le Associazioni mutue di credito fondate sopra il modello di quelle scozzesi.

La questione *delle abitazioni per gli operai* a proposito di una comunicazione del signor Lefort ha fatto passare in rivista le case di Mulhouse, di Sedan e quelle del Creuzot e tutte le combinazioni di case *isolate, addossate, accoppiate* e delle città operaie.

La sezione uditi gli ampi schiarimenti del signor Trélat direttore di una scuola d'ingegneri, si è pronunziata in favore dei seguenti principi: — riprovazione delle grandi città operaie; — approvazione di un sistema di anticipazioni fatte dalla grande industria agli operai per porli in grado di costruire quindi la loro abitazione come meglio credano. — Per le grandi città il signor Trélat crede insolubile la questione degli alloggi per gli operai se si vuol conservarli in seno all'agglomerazione del caseggiato. La sola soluzione del problema che a lui sembra pratica è l'estensione di linee di *tramuays* che pongano rapidamente in comunicazione il centro della città con gli operai che abitano al di fuori di essa.

Il signor Furster di Montpellier espresse intorno alla questione dello *spopolamento delle campagne e l'emigrazione in America* alcune apprensioni che non parvero alla riunione giustificate; egli si allarma di ciò che presso alcune popolazioni basche gli abitanti delle campagne sono diminuiti in virtù dell'emigrazione e vorrebbe ch'essi vi fossero ritenuti dal governo con ogni mezzo *morale*. Questa rarefazione della popolazione rurale ha per altro prodotto un aumento nei salari, ed il coltivatore arricchito si trova in grado di comprare la terra che coltiva; a tutti sembrò soddisfacente questo risultato e tale da doversi rallegrare di ciò che la libertà permetteva ad una parte della popolazione di andare a cercare guadagni colà ove il lavoro era richiesto, togliendo una funesta concorrenza di braccia colà ove esso mancava.

In mezzo a varie altre comunicazioni aventi un certo carattere di novità, ma che dobbiamo astenerci dal registrare perchè ci mancano i mezzi di darne ragguaglio con i particolari necessari per porle sotto il loro vero aspetto, e perchè un tal lavoro ci porterebbe troppo in lungo, non vogliamo per altro tralasciare di menzionare le raccomandazioni espresse

dalla signora Meunier, la quale pensando con ragione che bisogna contare fra i capitali di una nazione la sua istruzione in tutti i gradi e con tutti i mezzi, consiglia che si allarghi l'esperienza delle menti giovanili ammaestrando di continuo con quelle lezioni che in America si chiamano « lezioni sulle cose » i quali ammaestramenti colpiscono ad un tempo stesso gli occhi o le orecchie e lasciano una profonda impressione sull'intelligenza. Per meglio raggiungere un tal fine è necessario organizzare delle passeggiate scolastiche da ogni scuola ai capi-luoghi di cantone, ove a poca spesa dovrebbero stabilirsi dei musei *agricoli* in molte parti del paese, in altre *industriali* e *marittimi* nei luoghi di litorale. Questa istituzione è già incominciata dietro gli sforzi dell'iniziativa privata. Il signor Groult avvocato ha già fondato a Lisieux un museo *agricolo* e *industriale* ed un altro ne è stato fondato a Pornic. Si tratta adesso di generalizzare e d'ingrandire questa idea ed ognuno ha applaudito a questi nobili concetti.

Il signor Bouvet, mosso dall'intendimento di agevolare agli uomini come alle idee il modo di varcare le frontiere del proprio paese per trovare al di fuori di esso un campo più variato e più vasto nel quale allargare la propria sfera di azione e aumentare il patrimonio delle cognizioni di ogni individuo e i suoi rapporti con le altre famiglie del genere umano, ha propugnato la questione *dell'insegnamento delle lingue viventi nelle scuole normali primarie*, delineando un modo di volgarizzazione che sarebbe applicabile anche agli asili.

Ciò che fa la ricca borghesia facendo guardare i fanciulli e ponendoli sotto l'educazione di donne quasi-istitutrici straniere, perchè non potrebbe farsi nell'interesse delle classi più numerose, di quelli che potrebbero andare in seguito a lavorare all'estero come industriali o come commercianti? A Lione se ne è fatto il tentativo, a Lille esso è riuscito, almeno per gli adulti e per la lingua inglese. A ciò vi è però un ostacolo legale ed è la nazionalità francese che si richiede dai maestri per insegnare in una scuola primaria, e la legge dovrebbe essere modificata su questo punto, quando si trattasse di sorveglianti e di assistenti all'insegnamento, e non di maestri veri e propri.

Fra le numerose questioni cui danno luogo i rapporti fra operaio e capitalista il signor Grenier, industriale di Lione, intrattenendo la riunione sullo argomento *delle combinazioni da consigliarsi per la sistemazione degli interessi* fra padroni e gli operai espose una combinazione che a lui parve opportuna per incoraggiare e fecondare il risparmio nella classe operaia. Essa consisterebbe nel ridurre il salario dell'operaio di un 50% e la somma formata da questa riduzione, congiunta ad una somma uguale versata dal padrone della fabbrica, dovrebbe formare

un fondo da collocarsi in mano dello Stato, il quale passerebbe per essa all'operaio un interesse assai elevato. Ogni versamento dovrebbe essere constatato sopra un libretto di cui l'operaio sarebbe il detentore e che egli porterebbe seco in tutte le città, in tutte le officine ove fosse impiegato. Questa combinazione che si fonda sopra il principio del *risparmio obbligatorio* ha sollevato, in seno alla sezione, delle serie obiezioni. Con qual diritto, hanno detto gli oppositori, imporre all'operaio una ritenuta sul suo lavoro? Le pensioni dei pubblici impiegati sono, è vero, fondate sopra un simile principio, ma esse non incontrano infatti una generale approvazione. Perchè aumentare ancora le attribuzioni dello Stato? Perchè domandargli di pagare agli operai un interesse speciale più elevato forse di quello del mercato generale dei capitali? Queste difficoltà per quanto gravi, non tolgono peraltro il merito della diligenza e della buona volontà agli studi del signor Grenier.

Intorno allo stesso ordine di questioni, il signor Rozy, di cui abbiamo già avuto occasione di rilevare di sopra la dottrina ed il pratico buon senso, parlò raccomandando *il riconoscimento legale delle camere sindacali di padroni e di operai*, che costituiscono a Parigi ed in qualche dipartimento una forza morale e numerica e che rendono considerevoli servigi. *L'unione nazionale* ne conta 41 ed il gruppo *de la Sainte Chapelle* 70 composte di padroni che danno anche alla luce delle speciali pubblicazioni. Quelle di operai sono in numero di 55. Le camere sindacali di padroni adempiono l'ufficio di arbitri conciliatori, preparano le elezioni consolari, fondano dei corsi per gli adulti, sviluppano lo studio della geografia commerciale e sono consultate dal governo per la preparazione dei trattati di commercio. E pertanto queste associazioni sono solamente tollerate in Francia ed esistono ancora delle leggi che darebbero alle autorità amministrative il diritto di discioglierle. Sarebbe fare opera legislativa intelligente e saggia cominciare a riconoscere queste associazioni sul terreno del lavoro, come associazioni di mestieri, circondandole di disposizioni legislative destinate a prevenire ogni tendenza verso la costituzione di monopoli o la violazione delle libertà del lavoro. Quantunque questa clausa non valesse a rassicurare alcuni i quali mostrarono di temere il ritorno delle antiche corporazioni gelose e esclusive, principalmente in mezzo alla popolazione parigina, la generalità della riunione fece buon viso alle idee del signor Rozy.

Meritò finalmente l'attenzione generale un discorso del signor Trélat intorno ai *vantaggi economici del ferro come materiale da costruzione*. Il ferro non costa adesso più caro degli altri materiali ed è impiegato in una proporzione cinquecento volte maggiore che non lo fosse cinquant'anni or sono. Esso si pre-

sta a prendere ogni forma che possa meglio servire agli usi della costruzione, e solo il suo impiego può permettere di erigere quei grandi edifici pubblici che sono necessari ad un popolo democratico per le grandi riunioni, elementi essenziali della sua vita. È in queste grandi riunioni che si trovano i continui e molteplici contatti, che pullulano e si propagano le grandi idee, che si formano i costumi pubblici, che prendono vita l'energia, l'iniziativa privata e tutte quelle grandi virtù su cui si fonda la prosperità economica di un paese.

In questo succinto resoconto, abbiamo inteso soltanto annunciare alcune delle più importanti idee che furono esposte dalla sezione di economia politica del congresso di Clermont-Ferrant; molte altre notevoli opinioni sarebbero state da riferirsi che abbiamo dovuto omettere per lasciar posto a quelle che ci sono sembrate d'interesse più vivo e generale, ed altre ancora che, non è da nascondere, si basavano sopra erronei principii o sulla negazione di principii già stabiliti dalla scienza, sebbene provenissero da persone di una coltura e di una posizione elevatissima. Siamo per altro convinti che anco dalla lettura di questo breve elenco delle maggiori questioni trattate resulti abbastanza evidente l'importanza del congresso e l'utilità dei suoi lavori per il progresso del movimento scientifico nel campo dell'economia.

RELAZIONE

del Sig. T. Berton Presidente dell'ufficio delle miniere degli Stati del Pacifico al signor Ruau Direttore dell'amministrazione della Zecca di Parigi, sulla situazione finanziaria degli Stati Uniti.

(Continuazione, vedi N. 122)

Proposta di stabilire il doppio tipo.

In presenza delle difficoltà insuperabili, che si oppongono al rimborso in oro dei 380 milioni di dollari di *greenbacks*, bisogna cercare un mezzo pratico che permetta il rimborso in numerario di questa quantità enorme di carta moneta, senza mettere in pericolo il credito del Governo degli Stati Uniti, e senza occasionare una crisi finanziaria in Europa. Il mezzo proposto dal senatore Jones di Nevada e da un gran numero di economisti e banchieri che dividono le sue idee, è l'abrogazione dell'atto del Congresso del 1873 e di quello del 1875, ed il ristabilimento del doppio tipo. Il governo degli Stati Uniti si troverà così, a detta di questo eminente senatore ed economista, in grado di rimborsare i *greenbacks*, senza avere a domandare esclusivamente all'Europa, questi 350 milioni di dollari in oro, che

rappresentano, come si è detto più sopra, l'ottava parte del numerario in oro esistente in Europa.

Quantità di numerario nel mondo intero.

È utile collocare qui alcuni dati statistici, per verificare la possibilità di una ripresa dei pagamenti in metallo, colla partecipazione legale dell'argento.

La quantità di numerario, nel mondo intero, si eleva secondo le migliori autorità ad una somma valutata 5 miliardi 700 milioni di dollari, ripartita fra una popolazione di circa 4 miliardo 200 milioni di individui. Di questa somma di 5 miliardi 700 milioni di dollari, l'America l'Europa e gli altri paesi occidentali adoperano circa 3 miliardi 600 milioni. Prima della demonetizzazione parziale dell'argento nei paesi che formano l'unione latina ed in Germania, questa somma valutata a 3 miliardi 600 milioni di dollari consisteva in 2 miliardi in oro ed 1 miliardo 600 milioni in argento. Essa consiste adesso in 2 miliardi 400 milioni in oro ed 1 miliardo 200 milioni in argento. Persistendo ad escludere l'argento da ogni partecipazione legale nella ripresa dei pagamenti metallici il Governo si troverebbe nella necessità assoluta di procacciarsi 350 milioni di dollari in oro, per far fronte ai rimborsi dei *greenbacks*. Al contrario nel caso in cui si ristabilisse il doppio tipo per facilitare questo rimborso si potrebbe allora con minore difficoltà ricavare questa somma di 350 milioni di dollari non solo esclusivamente dalla quantità di numerario in oro ed argento che esiste in Europa, e che si eleva alla somma di 3 miliardi 600 milioni di dollari, ma dalla quantità totale di numerario in oro ed argento che esiste nel mondo intero, valutata a 5 miliardi 700 milioni di dollari ed alla quale si deve aggiungere la somma di 190 milioni di dollari circa, rappresentanti la produzione annua delle miniere di oro e di argento, sopra tutti i punti del globo, eccettuata l'India, la China, ed il Giappone.

Si capirà facilmente coll'aiuto delle statistiche sopra menzionate, che invece di cercare di procacciarsi 350 milioni di dollari in oro, cioè l'ottavo del numerario in oro esistente in Europa, sarebbe infinitamente meno difficile, ottenere questa somma in oro ed argento, rivolgendosi al gran totale di numerario oro ed argento esistente nel mondo intero, e di cui essa non è che la sedicesima parte.

Deprezzamento dell'argento.

Una delle principali obiezioni alla conservazione del doppio tipo è, dicesi, la produzione straordinaria di alcune miniere di argento attualmente in esercizio sul celebre filone Comstock negli Stati di Nevada. Quest'obiezione non è accettabile perchè questo filone che è scoperto e lavorato su di una lunghezza di quasi una lega, da centinaia di compagnie non prodiga i suoi favori che ad un piccolissimo

numero di esse ed inoltre la produzione delle miniere appartenenti a queste Compagnie fortunate dà un reddito annuo medio di 43 0/10 in oro e di 57 0/10 in argento.

Le ricchezze insperate prodotte in meno di due anni dalle due miniere di argento « Consolidated Virginia » e « California » situate sul filone Comstock a Virginia City servirono di pretesto agli agiotatori inglesi ed americani per deprezzare l'argento sulle piazze inglesi e del continente, nel momento in cui l'accumulazione di questo metallo su queste piazze, era il risultato della sua demonetizzazione in Germania, e soprattutto dello stato completo di stagnazione nel quale sono gli affari di questo paese, nei rapporti coll'India e colla China. Farei ugualmente osservare di passaggio che la produzione delle miniere d'oro e di argento nel mondo intero che si elevava nel 1852 alla somma di 223 milioni di dollari, è caduta a 190 milioni nel 1875 e sarà probabilmente inferiore nel 1876, malgrado la produzione crescente delle grandi miniere di argento delle quali si è parlato più sopra.

Qualunque siano le cause che hanno occasionato un sì grande deprezzamento dell'argento non credo che lo si possa attribuire interamente alla demonetizzazione di questo metallo in Germania, ed a questa stagnazione di affari sopra mentovata. Essa è dovuta soprattutto agli sforzi di una combinazione di economisti e banchieri inglesi e tedeschi che, profittando abilmente di questo stato di cose, cercano con tutti i mezzi possibili di persuadere gli altri Governi europei, di demonetizzare le loro monete d'argento e di non adottare che il tipo oro.

I partigiani di questo sistema pare si preoccupino molto più dei vantaggi che risulterebbero all'Inghilterra ed alla Germania dalla demonetizzazione generale dell'argento, che delle perdite straordinarie che essa cagionerebbe ai paesi che conservano il doppio tipo. Io voglio ammettere — ed è questa una prova del genio commerciale dell'Inghilterra — che questo gran paese sia giunto a fare della sua irresistibile lira sterlina la base delle transazioni, non solo del commercio inglese, ma del mondo intero. Non bisogna però dimenticare ciò che le costò la demonetizzazione del suo argento in base all'atto parlamentare del 1816. È dunque naturale che l'Inghilterra si sforzi oggi a riaffermare la supremazia del suo oro, consigliando agli altri paesi l'adozione dell'unico tipo oro che rialzerà ancora il prestigio della lira sterlina ed aumenterà il valore delle numerose miniere d'oro esercitate dalle Compagnie inglesi in quasi tutti i paesi produttivi di questo prezioso metallo.

Si vedrà dal seguente quadro, come fatto significativo la parte enorme che l'Inghilterra ritira annualmente dalla produzione universale delle miniere d'oro.

Valutazione della produzione annua delle miniere d'oro nel mondo intero basata sulle statistiche ufficiali le più recenti.

Stati Uniti nel 1875	Doll.	26,000,000
Australia nel 1872 D.	58,000,000	} » 62,000,000
Colombia Britann. »	2,000,500	
Canada e N. Scozia »	500,000	
Altri poss. inglesi »	1,500,000	
Altri paesi indipendenti	»	30,000,000

Tot. della produzione mondiale Doll. 118,000,000

I 62 milioni di dollari che rappresentano la parte dell'Inghilterra nella produzione annua dell'oro, paragonati colla somma totale di 118 milioni, attribuiscono pertanto 52 1/2 0/10 a questo paese, dell'intera produzione. Nulla di più naturale, conseguentemente, che l'Inghilterra tenga ad elevare sempre più il valore del suo oro alle spese di quello dell'argento, la cui produzione principale appartiene ad un altro paese, come lo dimostra la tavola seguente, le cui cifre sono, per quanto è possibile, esatte, soprattutto quelle che indicano il montante della produzione dell'argento agli Stati Uniti:

Valutazione della produzione annua delle miniere di argento nel mondo intero.

Stati Uniti America del Nord 1875	Doll.	52,498,207
Altri paesi occidentali, circa	»	19,500,000
Paesi del Sud dell'Asia, India, Giappone e China, circa	»	29,000,000

Totale Doll. 100,698,207

Risulta dal confronto delle due tavole superiori che per una curiosa coincidenza, mentre l'Inghilterra ricava 52 1/2 0/10 della produzione universale delle miniere d'oro, gli Stati Uniti ricavano ugualmente e press'a poco 52 1/2 0/10 della produzione universale delle miniere d'argento. Ecco dunque i due grandi paesi che oggi controllano la produzione dei metalli preziosi, i cui interessi sono diametralmente opposti. Dunque la vecchia Inghilterra perora pel suo oro e la giovane America pel suo argento. La prima ha ogni interesse a far adottare l'unico tipo oro dalle altre potenze europee; la seconda all'opposto ha tutto il suo interesse nel profittare del deprezzamento dell'argento, per procacciarsi a buon mercato la quantità di questo metallo che le sarà ben presto necessaria per ristabilire le sue finanze, e per facilitare il rimborso dei suoi 350 milioni di dollari di *greenbacks*, ben inteso nel caso in cui il Congresso americano riabilitasse il dollaro in argento abolito nel 1873 e lo autorizzasse a partecipare col dollaro d'oro al pagamento di questo enorme debito.

Tutte le discussioni che hanno avuto luogo e che continuano ancora in seno al Congresso, pare indi-

chino l'adozione vicina di misure che condurranno inevitabilmente il Governo degli Stati Uniti al ristabilimento puro e semplice del doppio tipo, e conseguentemente all'abrogazione dell'atto del 1873 e di quella clausola dell'atto del 1875 che fissa la ripresa dei pagamenti metallici al primo gennaio 1879.

Dirò, terminando, che i risultati poco soddisfacenti prodotti in Germania dalla demonetizzazione dell'argento, non sono di natura tale da incoraggiare altre potenze europee ad allearsi come la Germania alle Inghilterra per continuare con lei, ma a loro spesa e carico, la crociata incominciata contro il doppio tipo. Nulla sarebbe, è vero, più desiderabile che stabilire per tutti i popoli di Occidente un'unità di moneta al sicuro delle fluttuazioni che scuotono periodicamente la fiducia pubblica e gettano il turbamento nei loro rapporti finanziari e commerciali. Ma prima che un simile progresso si compia, si dovranno fare molte conversioni e la principale di tutte, quella dell'Inghilterra, per farle adottare per le sue monete almeno, il sistema decimale quale esiste in Francia ed agli Stati Uniti e che è ugualmente in uso nella maggior parte dei paesi dove è adottato il doppio tipo,

Bisogna sperare che l'idea di un Congresso monetario internazionale — idea che è già stata emessa e che in seguito è stata favorevolmente accolta da questa parte dell'Atlantico — si realizzerà in un tempo poco lontano e che i mezzi discussi e proposti da questo Congresso condurranno ad una soluzione soddisfacente della questione dell'argento fissando esattamente il valore reale di questo metallo paragonato con quello dell'oro, dal punto di vista della coniazione delle monete. Aggiungerò tuttavia che nel caso probabile in cui il Congresso americano spinto dalle esigenze dei partiti politici durante la campagna presidenziale volesse affrettare questa soluzione mediante la riabilitazione del dollaro in argento, chiamato a partecipare in una misura uguale col dollaro in oro al rimborso dei *greenbacks*, la ripresa dei pagamenti metallici così desiderata dagli interessi commerciali degli Stati Uniti, potrebbe allora effettuarsi gradatamente a partire dall'epoca che verrebbe stabilita dal Congresso. Non ci resterà più in questo caso, che ad aspettare la rientrata sulla scena monetaria dell'*allmighty-dollar* in argento nel suo nuovo uso di campione del doppio tipo, sfidante la onnipotente lira sterlina inglese, quest'infaticabile propagatrice delle dottrine della giovane scuola dei monometallisti. Che il dollaro in argento si presenti nel più breve tempo possibile, esso è atteso impazientemente, il successo della sua accoglienza dipenderà interamente dal suo *fine* e soprattutto dal suo *peso*. È allora che incomincerà veramente la lotta dell'aristocrazia — oro dell'Inghilterra e Germania — colla democrazia — argento

degli Stati Uniti. La Francia ha ogni interesse a non prendervi parte, ed ad aspettare la fine con tutta tranquillità.

JULES BERTON

Presidente dell'Ufficio delle miniere degli Stati del Pacifico.

Le Ferrovie in Europa ed in America

IV

AUSTRIA-UNGHERIA

La rete ferroviaria della monarchia Austria-Ungarica era alla fine del 1875 di 17,368 chilometri di proprietà ed esercitati da 47 Compagnie.

Ecco come verrebbero classificati nelle singole provincie codesti 17,368 chilometri di ferrovia.

	Lunghezza chilom.	Ogni miglio geog. — chilom.	Ogni 10,000 abitanti chilom.
Austria inferiore	1,134	3,13	5,70
Austria superiore	555	2,54	7,54
Salisburgo	204	1,57	13,33
Stiria	966	2,36	8,50
Carinzia	557	1,90	10,59
Carniola	269	1,48	5,76
Paesi delle Coste	132	0,90	2,15
Tirol e Vorarlberg	578	1,08	6,52
Boemia	3707	3,93	7,21
Moravia	984	2,43	4,86
Slesia	504	3,23	5,92
Galizia	1588	0,97	2,55
Bucovina	117	0,61	2,28
Dalmazia			
Austria	10,695	1,96	5,24
Ungheria	5692	1,37	4,90
Transilvania	718	0,72	3,40
Croazia e Slavonia	263	0,63	2,29
Confini militari			
Ungheria	6,673	1,14	4,50
Austria-Ungheria	17,368	1,53	4,73

Nel 1875 furono costruiti 664 chilometri di ferrovie; 526 nel 1874; 1672 nel 1875 e 2153 nel 1872.

Alla fine del 1875 il capitale impiegato nella costruzione delle ferrovie dell'Austria-Ungheria ammontava a franchi 5,068,027,514 (327,131 per chilometro). Le linee che costarono maggiormente furono la *Kaiserin Elisabeth* (582,694 per chilom.) e la *Kaiser Ferdinands Nordbahn* (480,364 per chilometro). Costarono meno *Donau-Drau-Bahn* (174,322 per chilometro) e la *Ostrau-Friedländer* (202,120 per chilometro). Il capitale impiegato nella costruzione era di franchi 3,601,424,637 (314,644 per chilom.) alla fine del 1871; di fr. 1,792,908,574 (283,732 per chilom.) alla fine del 1865; e di franchi

1,547,575,850 (262,226 per chilometro) alla fine del 1860.

Le ferrovie della sola Austria disponevano nel 1874 di 2754 locomotive; quelle dell'Ungheria 480; in complesso 5214 locomotive. Alla fine del 1875 le ferrovie Austro-Ungariche avevano 5065 locomotive, 6648 vetture, 68,982 carri: ogni 10 chilometri di lunghezza sarebbero 1,9 locomotive; 4,2 vetture e 44 carri.

Le locomotive hanno nell'anno suaccennato percorso 62,231,553 chilometri e in media ogni locomotiva 20,503 chilometri. Nel 1865 il materiale rotabile era: 1534 locomotive (1860: 1289); 2718 vetture (2462); 27,826 carri (22,258). Ogni 10 chil. di lunghezza 2,2 (2,6 locomotive; 4,5 (5,0) vetture; 46,2 (43,5) carri. Le locomotive hanno percorso 22,711.962 (17,766,748) chilom. ed in media ogni locomotiva 17,025 (15,880) chilometri.

Le ferrovie dell'Austria-Ungheria hanno trasportato negli anni seguenti:

	1873	1872	1865
Persone	43,759,886	36,935,588	12,627,208
Merci-Tonn.	54,195,669	29,782,969	9,851,904

Le entrate lorde, per tutta la rete ferroviaria della Monarchia Austro-Ungarica, erano rappresentate nel 1875 da franchi 452,536,025, (27,627 per chilometro) e nel 1874 da franchi 441,165,582 (27,729 per chilom.)

Facciamo seguire la situazione finanziaria di tutte le ferrovie per gli anni 1873-72-65.

	1873	1872	1865
Entrate	477,479,497	411,506,914	189,730,245
» per chil.	32,524	32,591	32,704
Spese	241,044,712	204,953,567	73,623,386
» per chil.	16,417	16,245	12,779
Per 0/10 delle entr.	50,43	49,84	39,00

Le azioni di 36 Compagnie ricevettero nel 1874 un interesse del 4 al 5 per cento; quelle della *Kaiser-Ferdinands-Nordbahn* il 12 1/2 per cento; la *Aussig-Teplitzer* 9; *Galizische-Carl-Ludwigsbahn* 8 1/2; otto Compagnie non hanno corrisposto alcun interesse.

BELGIO.

Le ferrovie in Belgio che nel 1871 contavano 3,041 chilometri di lunghezza, salivano a 5,517 nel 1875, dei quali 1979 di proprietà ed esercitati dallo Stato e 1558 di proprietà ed esercitati da privati.

Alla fine del 1875 le ferrovie costruite dallo Stato o riscattate dalle Società (698 chilometri) costavano 485,796,802 franchi (549,457 per chilometro); costo assai più elevato di quelle delle ferrovie inglesi.

Coteste cifre però che togliamo dall'*Annuaire de la Belgique* 1875 non dovrebbero, secondo noi, rappresentare la reale spesa di costruzione; ma è la spesa di costruzione e il di più che lo Stato ha dovuto sborsare alle Società perchè gli cedessero quel tronco di ferrovia che credeva nel suo interesse di

riscattare. Infatti come mai, dopo che nel 1870 tutte le ferrovie del Belgio avevano costato 896,154,660 franchi (285,822 per chilometro) e nel 1865 franchi 656.744,250 (286,451 per chilometro) nel 1875 dovevano le sole ferrovie dello Stato costare 549,457 franchi per chilometro? Tenendo anche conto del progressivo aumento annuale noi riteniamo che il costo chilometrico delle ferrovie del Belgio siano — esse dello Stato o di privati — non abbia a superare le 300 mila lire.

Le ferrovie dello Stato del Belgio (compresa la linea del Gran Lussemburgo) disponevano alla fine del 1874 di 942 locomotive, 3067 vetture, e 27,528 carri per una lunghezza di 1955 chilometri. Ogni 10 chilometri 5 locomotive; 15,6 vetture e 140 carri. Le locomotive avevano percorso 21,986,503 chilom. utili ed in media ogni locomotiva 25,540 chilometri. Per tutte le ferrovie del Belgio e per l'anno 1866 si avevano 680 locomotive; 1968 vetture e 25,465 carri. Ogni 10 chilometri di lunghezza: 3,2 locomotive; 8,5 vetture e 97,9 carri. Le locomotive avevano percorso 22,470, 980 chilometri utili ed ogni locomotiva 33,045 chilometri.

Le ferrovie dello Stato nel Belgio trasportarono nel

	1874	1875
Persone	52,444,825	29,101,509
Merci Tonn.	16,144,810	16,285,822

Nel 1866 tutte le ferrovie del Belgio 20,945,774 persone e 18,002,665 tonnellate di merci.

Per le ferrovie dello Stato le entrate lorde del 1874 erano rappresentate da franchi 73,785,794 (45,570 per chilom.) e le spese da fr. 50,417,466 (31,159 per chilometro.)

Nel 1866, per tutte le ferrovie del Belgio, le entrate lorde sommarono e fr. 72,768,124; (50,782 per chilometro) e le spese franchi 40,265,161 (17,057 per chilometro).

STUDI STATISTICI SULLA POPOLAZIONE

(Continuazione vedi numero 122).

Italia. — L'Italia è molto difficile a studiarsi dal punto di vista dell'aumento della sua popolazione in seguito ai cambiamenti numerosi portati al suo territorio, e per la natura così varia dei suoi abitanti.

Per conoscere il passato dell'Italia — un glorioso passato — è necessario ricorrere ad una quantità di documenti antichi, di origine spesso dubbia. Non possiamo che dare i risultati ufficiali i più recenti. Al 31 dicembre 1861 la popolazione dell'Italia era di 21,777,554 abitanti, essa occupava allora il quinto rango negli Stati di Europa; aggiungendovi il numero degli abitanti delle altre parti della penisola non ancora unificata a detta epoca, si giunge ad un

totale di 25,081,154 abitanti. Nel 1874 il regno d'Italia in seguito all'ingrandimento del territorio comprendeva 26,081,154 individui; la popolazione calcolata nel 1874 si elevava a 27,536,768 abitanti.

Non considerando nè l'emigrazione, nè l'immigrazione od ammettendo almeno che si bilancino e prendendo per base dei calcoli l'eccesso delle nascite sulle morti, si aveva dal 1833 al 1869 un periodo di raddoppiamento della popolazione in 95 anni, secondo i documenti italiani; e secondo le nostre ricerche personali abbiamo quello di 97 anni dal 1861 al 1870 e di 108 anni dal 1871 al 1875.

Non sapremmo nel rapido colpo d'occhio, che gettiamo sulla popolazione del globo, indicare qui i cambiamenti che si sono prodotti nella popolazione degli Stati che compongono oggi il Regno d'Italia; il seguito di questo studio ci permetterà di ritornarvi e dimostrare le influenze che essa ebbe a subire.

Spagna. — Secondo certi autori si potrebbe far risalire al 1867 il primo censimento vero, fatto in Spagna; noi abbiamo pure sotto gli occhi in certi documenti estratti dagli archivi governativi dei dati molto anteriori; tuttavia l'inesattezza molto verisimile di questi dati ci autorizza a non riprodurli.

Non risaliremo più in là del 1805 e riporteremo senza commentari, in base a fonti diverse le cifre che in mancanza di meglio furono considerate come valutazione della popolazione spagnuola.

1805	10,551,999	1861	15,857,559
1821	11,248,000	1862	16,053,758
1826	13,753,000	1863	16,170,238
1833	12,286,941	1864	16,292,238
1836	12,032,252	1865	16,368,536
1842	11,715,415	1866	16,516,949
1846	12,162,872	1867	16,641,980
1849	14,216,219	1868	16,667,556
1850	15,000,000	1869	16,785,779
1857	15,518,516	1870	16,835,506
1860	15,658,586		

Non parliamo qui delle colonie spagnuole (Mahon, Minorea, Cuba, Portorico), notiamo solo che la popolazione delle isole Mahon, Minorea, e quelle di Cuba sono sensibilmente diminuite da qualche anno.

Quale è stato l'aumento della popolazione spagnuola? Secondo alcuni dal 1725 al 1834 essa raddoppiò secondo altri dal 1797 al 1838 aumentò del 95 0/0. All'Haja all'epoca del congresso internazionale del 1869 i delegati ufficiali della Spagna fecero conoscere l'aumento della popolazione, calcolato in base all'eccesso delle nascite sui decessi.

Secondo essi dal 1861 al 1868 quest' aumento medio annuo sarebbe stato di 153,362 individui, secondo i nostri calcoli quest' eccesso sarebbe stato di 122,217 per gli anni 1858-1860, e di 119,550,

pel periodo decennale 1861-1870 cioè un aumento di 0,78 0/0 nel 1° periodo e di 0,72 pel secondo.

Portogallo. — Il Portogallo è molto ricco di antiche enumerazioni, non possiamo dire lo stesso delle epoche più recenti.

Nel 1801, secondo speciali autori contava 3,421,809 abitanti.

Nel 1822	gli si danno abitanti	3,445,447
» 1835	»	3,709,254
» 1859	»	3,998,861
» 1861	»	3,693,363
» 1865	»	3,987,861
» 1871	»	4,567,882

Non sono queste probabilmente che valutazioni assai vicine alla verità, ma che non potrebbero tuttavia essere valutate come esatte.

Sia cattiva fortuna, o piuttosto sia difetto di documenti seri, noi non siamo stati in grado di stabilire in un modo preciso l'aumento, (o forse la diminuzione) della popolazione del Portogallo. Dotti statistici hanno detto che il paese vedeva raddoppiare la sua popolazione in 97 anni, altri gli danno 125 anni, secondo i nostri calcoli e sotto il beneficio delle riserve da noi espresse, si avrebbe:

Dal 1841 al 1850 un periodo di raddoppiamento in 70 anni,

1851 al 1860	»	76
1860 al 1870	»	152

Grecia. — Alcune cifre sole per questo paese la cui popolazione dava i seguenti risultati:

1821	675,646	1852	1,002,112
1832	712,603	1861	1,323,479
1842	853,005	1871	1,457,894

Havvi qui la conseguenza reale di un progresso altre volte notato, ma in realtà molto vero; non bisogna dimenticare che la Grecia si antica nella storia dei popoli, è in realtà uno dei più giovani Stati europei, e che sarebbe ingiusto, come venne osservato, di reclamare da lei il progresso sociale che posseggono alcuni altri paesi d'Europa.

Sonovi ancora inoltre cause diverse risultanti dal clima, da antichi e persistenti errori, da un difetto relativo di assimilazione dei più recenti progressi, le quali non hanno mancato di esercitare la loro influenza sulla popolazione, ma tali quali sono, i dati seri della statistica, dimostrano che la Grecia moderna, non è indegna dell'antica.

Turchia. — Si è molto scritto sulla popolazione della Turchia, — anche solo europea — senza potere a nostro credere giungere ad un risultato veramente esatto per l'insieme del paese. Non ignoriamo che esistono alcune cifre ufficiali nelle *salnamès* od *almanacchi* pubblicati nelle capitali dei *vilayets*, ma non bisogna perdere di vista che nelle statistiche compilate da funzionari turchi le cifre relative alla

popolazione musulmana, sono piuttosto ingrandite, che indebolite.

Si è parlato di 9,980,000 abitanti; altri fra i più recenti non temono di precisare la cifra di 9,791,582. Dal 1862, abbiamo per la *Rumenia* dei censimenti che sembrano affatto degni di fiducia, essi attribuiscono a questo paese:

Nel 1862	3,948,153	abitanti
» 1865	4,046,589	»
» 1870	4,155,529	»

Finalmente nel 1871 la popolazione calcolata, era valutata a 4,489,118 abitanti.

Per la *Serbia* abbiamo ugualmente dopo il 1862 delle cifre che hanno un carattere ufficiale, esse constano:

Nel 1862	1,115,214	abitanti
» 1865	1,185,802	»
» 1870	1,502,017	»

Nel 1875 la popolazione era valutata 1,551,685 abitanti.

Malgrado il valore di questi documenti non pensiamo sia possibile precisare la popolazione della *Turchia*; bisogna attenersi ad una semplice valutazione.

In riassunto secondo i dati più recenti avremo dunque per l'Europa, senza contare i piccoli Stati di Monaco, S. Marino ecc., e non accordando d'altronde a queste cifre che un'importanza relativa:

Popolazione dell' Europa

Paesi	Anno dell'osservazione	Popolazione totale
Francia . . .	1872 . . .	56,102,921
Germania . . .	1875 . . .	42,757,812
Austria-Ungheria	1867 . . .	55,904,455
Belgio	1874 . . .	5,356,654
Danimarca . . .	— . . .	1,884,600
Spagna	1870 . . .	16,855,506
Inghilterra . . .	1871 . . .	31,845,379
Grecia	— . . .	1,457,894
Italia	1874 . . .	27,356,768
Olanda	1869 . . .	3,579,529
Portogallo . . .	1871 . . .	4,567,882
Russia	1872 . . .	82,025,405
Svezia	1874 . . .	4,341,559
Norvegia	1870 . . .	1,741,621
Svizzera	— . . .	2,669,147
Turchia	— . . .	10,000,000 circa

Totale 512,887,092

È dunque per l'Europa intera una popolazione di 512 milioni di abitanti.

Non vogliamo mettere qui in presenza le cifre alle quali siamo giunti, e quelle molto numerose in soprappiù, alle quali sono arrivati altri statistici.

In un modo generale si può valutare la popolazione di Europa da 510 a 512 milioni di abitanti, alcuni documenti, l'abbassano sino a 250 milioni, ma sono di data meno recente, alcuni qualche anno fa, dicevano già 500 milioni.

In simil materia l'ultimo dato, è spesso il più verosimile, noi stessi, in un lavoro precedente abbiamo valutata la popolazione totale dell'Europa a 296,204,000 abitanti, non tenendo conto che delle cifre date dagli ultimi censimenti, facendo figurare ciò che si chiama la *popolazione calcolata* negli anni meno antichi, è permesso di credere, che si è adesso più vicini alla verità.

(*Economiste Français*).

(*Continua*)

RIVISTA ECONOMICA

Lo stato della marina mercantile presso le nazioni d'Europa maggiormente dedite alla navigazione e negli Stati Uniti d'America — I principi liberali sostenuti dalla Camera di commercio di Bordeaux per combattere le manifestazioni protezioniste degli armatori — Le Società cooperative in Germania ed in Austria — Raggiugli statistici intorno all'istruzione elementare in Inghilterra ed in Scozia — La prossima riunione dell'Associazione per la riforma e la codificazione del diritto delle genti.

L'*Economist* di Londra dava nel numero del 21 agosto decorso interessanti raggiugli sopra lo Stato della marina mercantile dell'Europa e degli Stati Uniti di America. L'intero impero britannico l'Inghilterra cioè ed i suoi possedimenti orientali conta una marina mercantile della forza complessiva di 7,744,257 tonnellate di cui 6,087,701 vale a dire i cinque sestimi spettano alla madre patria Inghilterra, Scozia ed Irlanda. Tutte le altre nazioni marittime, cioè gli Stati Uniti e le nazioni europee, eccettuate la Russia, la Spagna ed il Portogallo, posseggono un tonnellaggio complessivo che non oltrepassa gli 11,225,511 tonnellate. Quindi la potenza dei trasporti navali dell'impero britannico per riguardo alla semplice capacità, senza considerare la qualità, l'età o lo stato dei vascelli è uguale ai due terzi della potenza marittima di tutte le altre nazioni. Dopo l'Inghilterra la marina mercantile più importante è posseduta dagli Stati Uniti d'America che contano un tonnellaggio complessivo di 4,772,217 tonnellate. Di questo numero per altro non più che 1,553,827 tonnellate sono consacrate al commercio internazionale. I restanti 3 1/4 milioni di tonnellate sono impiegati nei trasporti sopra i laghi ed i fiumi e nel cabottaggio lungo le coste. In quest'ultima specie di commercio marittimo non è ammessa nessuna nave straniera e nemmeno nessuna nave costruita all'estero, onde è che l'immenso littorale, i grandissimi laghi ed i lughissimi fiumi, essendo riserbati esclusiva-

mente alla navigazione nazionale permettono agli Stati Uniti di consacrarvi una grandissima flotta.

L'*Economist* che guarda le cose dal punto di vista inglese e risente un poco della rivalità che regna fra le due nazioni osserva a questo punto con un senso di marcata soddisfazione che la marina americana destinata al commercio internazionale, la sola che, essendo esposta alla libera concorrenza, può confrontarsi con la marina inglese è minore della marina mercantile delle colonie e dei possedimenti dell'Inghilterra, e non accenna ad aumentare notevolmente. Dopo gli Stati Uniti è la Norvegia che possiede il maggior tonnellaggio 1,245,225 tonnellate; viene quindi la Germania con 1,058,263 e la Francia con un numero quasi uguale alla Germania di 1,057,273. Quest'ultima adunque avendo riguardo alla sola capacità occupa, nonostante il suo vasto litorale, soltanto il quinto rango fra le nazioni marittime. Ciò che per altro adesso determina la vera superiorità marittima di una nazione in confronto di un'altra, continua ad osservare lo stesso giornale, è il suo corredo di legni a vapore, e da questo lato la preminenza dell'Inghilterra sopra il resto del mondo apparisce anco più manifesta. L'Impero britannico possiede bastimenti a vapore per un tonnellaggio complessivo di 2,072,804 tonnellate, l'Inghilterra sola con la Scozia e l'Irlanda ne ha di queste 1,940,197 tonnellate, mentre tutti gli altri paesi messi insieme non ne hanno più di 1,858,545 tonnellate. Anche sotto il rapporto della flotta a vapore, gli Stati Uniti vengono in seconda linea dopo l'Inghilterra con una capacità di 976,978 tonnellate pel commercio interno e lungo le coste, e 191,989 tonnellate per il commercio internazionale, in tutto 1,168,967 tonn. La Francia prende in questa nuova classificazione il terzo posto con 194,545 tonn.; molto dappresso alla Francia viene la Germania con 189,998 tonn. mentre la Norvegia occupa un posto assai in fondo nella lista.

Aggiungiamo finalmente come dettaglio degno di nota che nel 1874 la marina inglese, la cui tendenza all'aumento è pure in grado eminentemente superiore a qualunque altra marina, aveva acquistato nuove navi per una capacità di 284,444 tonn. nei legni a vela, e di 248,285 in quelli a vapore, ma dei primi erano stati posti fuori d'uso nello stesso anno 265,670 tonn. mentre dei secondi solo 91,715, e perciò l'aumento netto era di 19,574 tonn. nei bastimenti a vela, e di 156,572 in quelli a vapore. In altri termini la flotta a vela erasi all'incirca mantenuta nello stesso grado mentre si era notevolmente accresciuta quella a vapore.

È naturale considerando le cifre che abbiamo di sopra esposte che gli armatori ed i costruttori di navi francesi trovino che la marina nazionale non progredisce tanto quanto essi vorrebbero. Già abbiamo

avuto occasione di accennare altravolta come essi si allarmino dell'aumento della proporzione della parte che le marine estere assumono nel traffico dei porti francesi e già abbiamo dato sufficienti ragguagli intorno ad una riunione che essi tennero a Parigi nel mese di aprile e delle domande che essi rivolgevano al Governo. (1)

Oltre alle domande di premi e di sovvenzioni dallo Stato, essi chiedevano che allo scadere dei trattati di commercio che accusano esser cagione della loro rovina, perchè il trattato coll'Inghilterra del 1860 revocava o modificava l'antica legislazione francese intorno alla navigazione, vengano ristabilite le misure protettive della marina nazionale, ristabilita cioè la soprattassa sulla bandiera estera ed accresciuta quella sull'*entrepôt*, la prima che, come ognuno sa, è una tassa imposta sopra i legni forestieri che importino delle merci da un terzo paese, e la seconda che viene stabilita sopra quelle non forestiere che importano delle merci, non già direttamente dal paese ove esse sono prodotte o manufatte, ma da un terzo paese che serva di emporio alle medesime. La Camera di Commercio di Bordeaux non si è lasciata vincere dalle auree di protezionismo che spirano in paese, ed ha creduto fare opera utile e saggia nel controporre all'agitazione sollevata dagli armatori, un lungo ed elaborato indirizzo in appoggio del libero scambio, rivolto al Consiglio Superiore del Commercio che sta in questo momento studiando la questione dei trattati. Essa argomenta con molta energia che una concessione alle domande dei proprietari di navi non rinvigorirebbe l'industria dei trasporti navali, non porrebbe la Francia in grado di competere meglio con le altre nazioni, ma altro non farebbe che abbandonare maggiormente gli armatori nella letargica *routine* che ha condotto quell'industria nelle presenti condizioni. D'altronde poi la Camera di commercio di Bordeaux ammettendo che le condizioni dell'industria dei trasporti non sono prospere, mostra che vi è una grande esagerazione nelle lagnanze dei protezionisti.

Secondo le statistiche ufficiali la flotta a vela francese è diminuita, è vero, nei 5 anni dal 1870 al 1874 di 78,000 tonnellate, ma dall'altra parte la flotta a vapore si è accresciuta di 45,151 e siccome può calcolarsi senza tema di errare che i trasporti a vapore compiono con equal quantità di tonnellaggio un numero di trasporti almeno tre volte maggiore di quelli a vela, la potenza effettiva della marina francese può dirsi accresciuta di oltre 50,000 tonnellate, e se il movimento della marina nazionale nei porti francesi confrontato con quello di tutte le nazioni estere è caduto dal 1861 al 1874 dal 55 al 29 per cento, per altro la somma dei trasporti spet-

(1) Vedi *Economista* N. 107, pag. 632.

tanti alla marina nazionale è cresciuta da 2,144,000 a 3,385,000 tonnellate. Vi è stata quindi una diminuzione relativa, ma un considerevole aumento assoluto nell'ammontare dei trasporti. È interessante notare le cagioni che la Camera di Bordeaux ascrive alla mancanza del vigore nella marina francese per tener testa alla concorrenza dell'estero. Queste cagioni essa le trova nel generale benessere della popolazione francese che allontana dalla vita ingrata e disagiata del mare, nella influenza snervante dell'antico protezionismo e nella mancanza del sentimento di sicurezza, conseguenza degli ultimi avvenimenti del 1870-71, la quale scoraggisce tutti quegli impieghi di capitale che per riuscire profittevoli hanno bisogno di un lungo periodo di calma e di tranquillità. È questo secondo l'opinione giusta e sensata della Camera di Bordeaux il motivo per cui i vecchi bastimenti in legno non sono stati ancora posti in disuso nella misura in cui dovrebbero esserlo e non sono stati rimpiazzati da vascelli in ferro costruiti secondo i più recenti modelli.

Nella penultima settimana d'Agosto ebbe luogo l'assemblea generale delle Società cooperative tedesche sotto la presidenza del signor Schulze-Delitzsch il quale dette lettura di un lungo rapporto contenente notevoli particolari.

I dati statistici in esso contenuti comprendono tutte le società cooperative tedesche tanto dell'impero germanico quanto dell'Austria e rilevano la sorprendente tendenza che queste utili istituzioni hanno in quei paesi a diffondersi e svilupparsi rapidamente.

Esse furono introdotte in Austria almeno dieci anni più tardi che in Germania e pertanto vi raggiungono già il numero di 1017.

Tutte le Società cooperative della Germania sono adesso soggette alla stessa legislazione che è stata introdotta anche in Baviera ed in Sassonia e che impone a ciascuno dei loro membri la più completa e solidaria responsabilità, in Austria invece la legge lascia libera scelta ad ogni associazione di assumere il carattere di associazione a responsabilità limitata od illimitata; e l'esperienza ha mostrato utile questa libertà concessa alle istituzioni cooperative giacchè durante la crisi esse si sono mantenute in Austria salde quanto in Germania se non più.

Il numero delle Società cooperative di credito della Germania e dell'Austria che era nel 1874 di 2,639 divenne nel 1875 di 2,763 ed un aumento analogo presentarono anche le altre specie di cooperazione le società di consumo per l'acquisto delle materie prime appartenenti ad ogni singola industria passarono da 600 a 715 nello stesso periodo di tempo e quelle per l'acquisto degli oggetti necessari alla

vita da 1034 a 1069. Le società di produzione da 55 nel 1874 erano divenute 62 nel 1875.

Il numero totale dei membri di queste diverse società può valutarsi ad 1,360,000, il valore di tutte le contrattazioni cui dettero luogo 2,600 milioni di marchi ed il loro capitale in azioni 160 o 170 milioni di marchi. È cosa notevole per altro che in 1,360,000 membri solo 27,248 sono operai tutti gli altri sono piccoli industriali indipendenti, agricoltori, impiegati, ecc.

Fra le società di credito 815 avevano fatto pervenire esatte e dettagliate notizie. Queste 815 società contano 418,251 membri ed un capitale di 91,969,988 marchi.

È da osservarsi che le società cooperative andarono incontro ai pericoli delle crisi del 1837, e del 1875 con molta maggior sicurezza e stabilità che non le altre banche e società per azioni. Del resto tanto in Germania come in Austria tutte le Società di cooperazione sono soggette ad una specie di direzione generale che dirige i loro atti, e dà ad esse quell'impulso che rende così prudente la loro condotta e così prospera la loro esistenza. Quest'ufficio che in Germania è compiuto dal signor Schulze-Delitzsch viene adesso esercitato in Austria dal signor H. Ziller.

Nella sessione testè chiusa del Parlamento inglese si è lungamente discusso un progetto di legge inteso a portare alcune utili riforme all'istruzione elementare.

Di questo progetto presentato da Lord Sandon, che è stato oggetto di lotte parlamentari assai appassionate e la cui approvazione può considerarsi come uno dei principali lavori delle assemblee britanniche durante l'anno in corso non ci mancherà forse occasione di far cenno ai nostri lettori vogliamo frattanto presentar loro alcuni dati riguardanti l'istruzione elementare in Inghilterra ed in Scozia raccogliendoli dal rapporto compilato dal comitato del Consiglio privato che è quello che è fra noi il Ministero della pubblica istruzione.

Dalla ispezione generale compiuta nell'agosto 1875 risulta che vi erano in Inghilterra e nel paese di Galles 13,217 scuole con 19,245 insegnanti, e capaci di contenere 3,146,424 alunni. Queste scuole venivano frequentate da 2,774,300 fanciulli, ma la media degli alunni quotidianamente esatti alle lezioni fu di 1,837,180; ogni scuola può quindi in media contenere 163 scolari ma di fatto non ne conta che 95.

Si calcola che ci siano in Inghilterra e nel Paese di Galles circa 3,250,000 fanciulli che dovrebbero frequentare la scuola e che sarà necessario che queste raggiungono un giorno il numero di 27 a 30,000. Questa cifra è ancora assai lungi dall'esser raggiunta ma i progressi che si vanno facendo verso di essa

sono assai rapidi. Nel 1870 la media dei fanciulli che frequentavano regolarmente la scuola non era che di 1,225,765; in cinque anni questa cifra si è accresciuta di oltre 600 mila fanciulli. I consigli scolastici (school-boards), in Inghilterra hanno speso nel 1875, 2,124,702 lire st. in luogo di 1,820,957 spese nel 1874, e nel Paese di Galles 157,745 lire st. in luogo di 152,108.

Gli *school boards* a cui la legge accorda la facoltà di contrarre prestiti, garantiti sul prodotto delle imposte che riscuotono, vi hanno ricorso per la somma di 5,825,000 lire st. allo scopo di costruire nuove scuole.

La Scozia possedeva il 31 agosto 1875, 2720 scuole con 5811 istituti ed istitutrici ed ove potevano trovar posto 391,500 fanciulli. Il numero dei fanciulli iscritti era di 402,655 ma in media solo 502,536 si mostravano assidui frequentatori.

Oltre a queste scuole sovvenzionate con i denari dei contribuenti, l'Inghilterra ha 850 scuole con 51,976 alunni non sovvenzionate, e 1592 scuole serali con 45,592 scolari, la Scozia ha 170 scuole non sovvenzionate frequentate da 15,557 alunni e 196 scuole serali con 10,628 scolari. Accanto a questo insegnamento elementare vi sono poi le scuole industriali dove si educano i vagabondi raccolti per le vie; queste scuole sono in numero di 114 ed il numero dei fanciulli mantenuti in esse era nell'agosto dell'anno decorso di 11,776, di cui 9,086 maschi. La somma assegnata a queste scuole industriali era di 268,526 lire st. Il mantenimento dei fanciulli era calcolato in media a 15 sterline l'anno pei maschi e da 15 a 19 lire per le femmine.

Anco il numero delle scuole normali (*Training Colleges*) in Inghilterra ed in Scozia si è negli ultimi anni notevolmente accresciuto come è aumentato il numero dei loro frequentatori. Le scuole normali danno un'educazione più seria più accurata e più elevata che non nel continente. Il livello dell'istruzione che vi acquistano coloro che si preparano al ministero dell'istruzione è assai più elevato che altrove, come lo provano gli esami a cui vengono sottoposti questi futuri istituti ed istitutrici i cui studi vengono principalmente eretti verso le scienze naturali e le matematiche.

È stato il partito liberale inglese a cui devesi riconoscere l'onore di avere organizzato l'istruzione elementare colla creazione delle scuole primarie, e colla separazione dell'insegnamento religioso dall'insegnamento della scuola. Esso ha per tal modo reso al paese un segnalato beneficio facendo dell'istruzione elementare un pubblico servizio, ciò che dapprima repugnava alquanto alle tradizioni dell'Inghilterra.

L'Associazione per la riforma e la codificazione del diritto delle genti che ha per presidente onorario il signor Ed. Laboulaye e per presidente effettivo

lord O' Hagan aprirà quest'anno la sua sessione annuale a Brema il 25 del mese corrente. Dopo le formalità preliminari sarà data lettura delle memorie ed aperta la discussione sui vari soggetti nell'ordine seguente: 1° Leggi internazionali sopra quistioni di interesse privato. 2° Leggi internazionali sopra quistioni d'interesse pubblico. 3° Soggetti diversi. Nella prima categoria il consiglio raccomanda le quistioni seguenti: a) Cambiali, titoli negoziabili, assimilazioni della legge e della pratica su questo punto. b) Giudizi all'estero, mezzi per eseguirli. c) Leggi sui diritti d'autore, fusione delle leggi dei diversi paesi in questa questione. d) I tribunali marittimi. e) Le assicurazioni marittime media generale. f) Gli incontri in mare. g) Moneta internazionale e regolamenti monetari. — Nella seconda categoria sono soggetti approvati dal consiglio i seguenti: a) Dell'estradizione dei delinquenti e dello stato presente della legislazione internazionale sopra questa materia. b) Dei limiti dell'arbitrato per l'assetto pacifico delle contese internazionali. c) Codificazione del diritto delle genti, progressi compiuti dopo la conferenza della Aja nel 1875. d) La legislazione intorno alle prese marittime. — Nella terza categoria il consiglio ha approvato che vengano discusse le due seguenti quistioni: le tariffe proibitive ed il *Free trade*: — i principi intorno alle relazioni fra i popoli cristiani ed i popoli non cristiani. Tutte le memorie e le note presentate dai membri dell'associazione o da altre persone (essendo per altro per quest'ultime necessaria l'autorizzazione del consiglio) devono avere un rapporto diretto con lo scopo che l'associazione ha di mira e devono essere dirette o a Londra al segretario onorario dell'associazione stessa o a Brema al segretario onorario del comitato di Brema. La lettura di ogni memoria non deve possibilmente esigere più di venti minuti.

Quest'associazione ha dei comitati permanenti nel Belgio a Ceylan, in Danimarca, nell'Egitto, in Francia, in Irlanda, in Italia, nei Paesi Bassi, in Svezia, in Turchia, negli Stati Uniti.

RIVISTA DELLE BORSE

9 settembre.

Le trattative iniziate dalle potenze mediatrici, per camporre la questione orientale, abbenchè attivamente proseguite, non approdarono ancora a buon fine. La Turchia prima di accettare ed accordare un armistizio, volendo conoscere esattamente su quali basi verrà trattata la pace, rimane assai difficile il potere concretarle, attesochè i risultati della guerra potendo aggravarsi da un istante all'altro, diventano maggiori le pretese e le esigenze della parte vincitrice. La settimana fu pertanto piuttosto a carico che a vantaggio

dei valori, temendosi e non senza ragione che da questo temporeggiare, ne possano nascere complicazioni, che fortunatamente sinora, si sono potute evitare.

L'incertezza della situazione, produsse i soliti effetti, scarsità di operazioni e ribasso nei prezzi, con violente oscillazioni, da un giorno all'altro.

Alla Borsa Parigina le consegne dei titoli nella liquidazione ultima, furono molto maggiori di quel che si pensasse, il rialzo che si era accentuato su alcune specie di valori, ne portò molti sul mercato, per realizzazione di benefici, epperò, fatta anche astrazione dalle condizioni politiche, la posizione di quella borsa, se non si può dire affatto mutata, ha subito però rilevanti modificazioni.

Si volle spingere le rendite francesi a prezzi troppo elevati, e queste subirono le conseguenze del rialzo troppo spinto ed esagerato, affluirono sul mercato in grande quantità, ed il denaro ricavato dalla loro vendita, si impiegò in valori bancari ed industriali da molto tempo negletti, e nelle rendite, di altre nazioni, meritamente apprezzate. Fu pertanto come sopra si disse modificata la posizione, in quanto che si ristabilì l'equilibrio degli altri valori, a scapito delle rendite francesi!

Fra le due rendite, regna pure un antagonismo pronunciato, sebbene sia stata ufficialmente smentita la conversione del 5 0/0, è però generale la convinzione, che questa misura, non passerà molto tempo, verrà adottata. E quando venga posta in atto come si farà essa? Ai portatori si darà del 4 1/2 o del 5 con qualche compenso? Finora nulla si sa di certo ed esatto in proposito, perciò i possessori di 5 0/0 non si peritano di concambiarlo in 5 0/0, ed i possessori di questo titolo, sono pure incerti se loro convenga più ritenerlo o concambiarlo in 5 0/0, come maggiormente fruttifero. Le voci che naturalmente ed artificialmente si diffondono in proposito, alterano da un istante all'altro l'equilibrio fra le due rendite, con vantaggio della speculazione in grande, che può dirigere e rimorchiare la piazza, a carico delle piccole fortune, che vogliono correre i rischi della borsa.

Il 5 0/0 esordiva con un rialzo di 5 centesimi sul prezzo del sabato antecedente, nel martedì ne guadagnava altri 20 e essendosi negeziato a 71,95, ripiegava nei giorni seguenti a prezzi inferiori a quelli di apertura, giovedì non aveva più che il corso di 71,65, ieri veniva negoziato a 71,45.

Il 5 0/0 tenne miglior contegno, il suo rialzo quasi nullo nel lunedì, si elevò di 22 centesimi nel martedì, ricaduto da 106,25 a 106,05 conservava questo corso nella riunione di giovedì; ieri rinviliava 106.

La Rendita italiana, uniformò le sue oscillazioni a quelli dei valori francesi, esordiva a 73,37, dopo avere nel martedì guadagnato 42 centesimi, cadeva nel mercoledì a 72,30, alquanto più depressa ieri a 73,05.

Le obbligazioni Lombardo-Venete subirono leggere oscillazioni, non avendo variato il loro prezzo, che da 241 a 240.

Le azioni ferrovie Romane, non si risentirono in modo alcuno delle oscillazioni comuni agli altri valori, serbarono costantemente inalterato il prezzo di 60, e le relative obbligazioni molto sostenute sul prezzo di 236,257. Il prezzo attuale dell'obbligazione romana è assai più elevato di quello della rendita, corrispondendo al prezzo di L. 78,66 per ogni 5 lire di rendita, non è perciò a stupire, se sono attualmente divenute meno frequenti e rilevanti le conversioni di questo titolo in rendita, venendosi nell'operazione a scapitare in capitale. Questo scapito non è però che illusorio, mentrechè colla conversione si ha un valore immediatamente fruttifero, l'obbligazione invece, non produce di per sè frutto di sorta, finchè venga sistemata la sempre più eterna questione, del riscatto della rispettiva ferrovia, e quando questo avvenga, rimarranno questi titoli sempre sottoposti alla tassa di circolazione, che ne scemerà il frutto, in confronto alla rendita.

Le obbligazioni Vittorio Emanuele dal prezzo di 232 si elevarono a quello di 235.

Il cambio sull'Italia stette fermo nei primi giorni della settimana sul prezzo di 7 1/4, giovedì sera rin-carava a 7 1/2.

Le borse italiane oltre alle preoccupazioni generali e comuni alle altre borse, ebbero ancora a soffrire dell'incertezza che regna riguardo alla questione dello scioglimento della Camera.

La stampa ministeriale non è concorde nell'appoggiare questa misura, e gli screzi in proposito non fanno difetto nel ministero stesso. Se la Camera attuale viene sciolta, il risultato delle elezioni, essendo un'incognita, insino al giorno in cui esse si raduneranno, l'incertezza peserà assai tempo sulle operazioni, e inoltre verrà rimandata alle calende greche la soluzione delle questioni ferroviarie, con grave danno dei relativi titoli, e di quelli in essi molto interessati. La questione dello scioglimento della Camera, verrà speriamo risolta fra pochi giorni, il prolungarsi dell'incertezza a questo riguardo, se fosse ulteriormente protratto, aggraverebbe e di molto la posizione dei mercati di borsa, i quali sentono vivamente il bisogno di conoscere le intenzioni governative, onde prender norma da esse, rispetto ai loro impegni ed operazioni future.

La liquidazione procedette assai bene, e si protrasse anche oltre il giorno 4 per essere stata interrotta da un giorno festivo.

La Rendita esordiva a 79,20, 79,15, guadagnava 30 centesimi nella riunione del martedì conservando lo stesso prezzo l'indomani, giovedì ricadeva a 79,27, 25. Nel venerdì giorno festivo, in borsina si avevano i prezzi massimo 79,22 1/2 e minimo di 79,15 stamani con pochi affari a 79,20, 79,17 1/2.

La rendita scuponata ebbe il prezzo massimo di 75,15 il minimo di 76,90

Il 3 0/0 non ebbe contrattazioni, quasi sempre nominale; l'intero, a 47,45 e lo scuponale a 46,15.

Nominale similmente l'imprestito nazionale a 54, lo stallonato a 47,40, le obbligazioni ecclesiastiche a 98,50.

Di altri valori di Stato, nominali alla nostra borsa le obbligazioni Vittorio Emanuele a 245, a quella di Roma negoziati i certificati 1860-1864 sul prezzo di 80,60 80,70, il Blouut sull' 80,60, il Rothschild sul prezzo di 80,90 80,80.

Alla Borsa di Torino le obbligazioni del Canale Cavour sul prezzo di 492 493.

Alla Borsa di Milano le Pontebbane ebbero il prezzo di 574 e le Demaniali quello di 545.

Alla nostra Borsa nominali le azioni Tabacchi sul prezzo di 808, a quella di Torino, negoziate sul prezzo di 803 804, le relative obbligazioni sul prezzo di 555.

Le operazioni in valori bancari non furono molto animate nella decorsa settimana, ed i prezzi piuttosto con tendenza al ribasso.

Le Azioni Banca Nazionale esordivano nominali a 1990, mercoledì si elevavano sino a 1997, giovedì ricadute al prezzo nominale di 1990.

Le Azioni Banca Nazionale Toscana, conservarono nei tre primi giorni della settimana il prezzo nominale di 917, giovedì non avevano più che quello di 915 e stamani, nominali a 910.

Le Azioni Banche Toscane di Credito, senza quotazioni, ma sul prezzo di 600, le Romane alla Borsa di Roma con pochi affari sul prezzo di 1215.

Le Azioni della Società del Credito Mobiliare, esordivano a 648 nominali, risalivano a 655, giovedì sera non avevano più che il prezzo nominale di 644 e stamani nominali a 645.

Nominali alla Borsa di Roma le azioni della Banca Generale a 445, con poca ricerca. A quella di Torino negoziate le Azioni del Banco Sconto e Sete sul 278,50, le Banche di Torino sul prezzo di 605,602.

In valori ferroviari, ben tenute le Meridionali che da 540 salirono a 542, ripiegando oggi però a 538, le relative obbligazioni sul prezzo di 251 ed i Buoni in oro, su quello di 560.

Nessuna operazione sui valori delle ferrovie Livornesi, quotate nominali le Azioni a 325, le Obbligazioni a 226, e le Centrali Toscane a 372.

Alla Borsa di Milano negoziate le Obbligazioni ferrovie Sarde lettera A, a 225,50 e le B, sul prezzo di 220.

Nei cambi, il Londra si tenne piuttosto debole, da 27,14, scendeva giovedì al prezzo medio di 27,12 negoziato oggi a 27,16, 27,10.

Il Francia più sostenuto verso il fine che in principio di settimana, esordiva al prezzo medio

di 107,90, giovedì aveva quello di 108, stamani negoziavasi a 108,15 108,95.

I Napoleoni d'oro, quasi sempre immobili sul prezzo di 26,60.

ATTI E DOCUMENTI UFFICIALI

1° settembre. — 1. R. decreto 25 agosto sulle attribuzioni del Consiglio dei ministri.

2. Disposizioni nel personale giudiziario.

2 settembre. — 1. R. decreto 13 agosto che sopprime l'ufficio di usciere di 1^a classe nella biblioteca della Università di Roma.

2. Disposizioni nel personale dell'amministrazione finanziaria e nel personale giudiziario.

3. Elenco nominativo dei nazionali morti all'estero durante il 1° semestre 1876.

4 settembre. — 1. Regio decreto 13 agosto, che approva il nuovo ruolo dell'Istituto di belle arti in Lucca.

2. R. decreto 18 agosto, che autorizza l'iscrizione d'una rendita di lire 5,250 a favore della Giunta liquidatrice dell'Asse ecclesiastico in Roma.

3. R. decreto 18 agosto, che autorizza il ritiro e l'annullamento di titoli di debiti redimibili.

4. R. decreto 24 agosto, che modifica lo statuto del Banco di Sicilia.

5. Disposizioni nel personale dipendente dal ministero dell'interno.

5 settembre. — 1. Regio decreto 9 agosto che riunisce in un solo ente, sotto la denominazione « Monti riuniti di Piemonte e Franche, » alcune cappelle laicali amministrate dalla Congregazione di Carità di Piemonte (Napoli).

2. Disposizioni nel personale dell'Amministrazione delle Poste.

La Direzione generale dei telegrafi pubblica il seguente avviso:

Si fa noto che, essendo ristabilito il cavo sottomarino fra Bahia e Rio Janeiro (Brasile), i telegrammi per Rio Janeiro ed oltre riprendono il loro istradamento normale.

Firenze, 1° settembre 1876.

6 settembre. — 1. R. decreto 25 agosto che approva delle modificazioni nel regolamento e nuovi capitoli normali per l'esecuzione della legge sulla riscossione delle imposte dirette del 20 aprile 1871.

2. Regio decreto 1° agosto che istituisce in San Giovanni in Persiceto una Cassa di risparmio.

3. Regio decreto 13 agosto che costituisce in corpo morale l'Asilo infantile di Gropello Lomellino.

4. Regio decreto 13 agosto che costituisce in corpo morale il Pio istituto dei rachitici in Milano.

5. Disposizioni nel personale dipendente dai ministeri dell'interno e della guerra.

Il ministero d'agricoltura, industria e commercio pubblica il seguente avviso:

« Il governatore generale di Tripoli ha dichiarato che l'esportazione dalla Reggenza dei cereali e degli animali bovini è permessa fino al 13 del prossimo mese di dicembre.

« Il Direttore Capo della 3^a Divisione
« V. ELLENA. »

7 settembre. — 1. Regio decreto che determina la sede della sezione elettorale dei comuni di San Martino in Pensilis e Uvari.

2. Regolamento per la riscossione delle imposte dirette annesso al regio decreto 25 agosto 1876 e capitoli normali per l'esercizio delle ricevitorie ed esattorie.

La Direzione generale dei telegrafi pubblica il seguente avviso:

« Il 3 corrente in Monterubbiano, provincia di Ascoli Piceno, e il 6 in Cagnano Varano, provincia di Foggia, è stato aperto un ufficio telegrafico governativo al servizio del governo e dei privati con orario limitato di giorno.

« Il 5 detto nell'ufficio telegrafico della stazione ferroviaria di Romagnano, provincia di Salerno, è stato attivato il servizio del governo e dei privati.

« Firenze, li 6 settembre 1876. »

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Mentre nella maggior parte dei mercati esteri il rialzo comincia a guadagnare terreno, all'interno al contrario i prezzi dei frumenti, o restano invariati, ovvero inclinano a ribassare. Questo movimento retrogrado che da qualche settimana va acquistando maggior consistenza e che non armonizza con la penuria, che travaglia diverse provincie della Penisola si spiega con i considerevoli arrivi di grani dal Levante in tutte le nostre stazioni marittime ed anco con le forti esportazioni dai luoghi che furono meglio favoriti come le Puglie, gli Abruzzi, la Sicilia e la Sardegna, in quelle regioni in cui quasi tutti i prodotti agricoli furono fortemente danneggiati dalla prolungata incostanza della passata primavera. Da queste brevi osservazioni passando a riassumere il movimento della settimana abbiamo notato che quasi tutti i mercati furono abbondantemente provvisti che le contrattazioni furono generalmente scarse e che i prezzi, eccettuato il formentone, trascorsero deboli e chiusero con tendenza al ribasso.

A Firenze e nella maggior parte dei mercati della Toscana i frumenti teneri bianchi variarono da lire 17 a 19 il sacco di tre staia; i frumenti rossi da lire 17 a 18 50, e il granturco da L. 8 50 a 10.

A Bologna i grani indigeni si esitarono ai prezzi della settimana scorsa, ma con maggior difficoltà, ad eccezione delle partite da seme che variarono correntemente da lire 32 a 32 50 al quintale. I frumentoni chiusero deboli e i risoni nuovi di prossima consegna si contrattarono da lire 15 25 a 16 50 all'ettolitro.

A Ferrara e a Padova con operazioni piuttosto scarse i frumenti si pagarono da lire 27 a 29 al quint. e i granturchi da lire 15 50 a 16 50.

A Venezia mercato invariato con affari al solo consumo. Si venderono 2000 quintali grano veneto all'interno da lire 25 50 a 29; 2500 quintali di maio-

riche di Puglia da lire 27 a 27 40; 4000 quintali Berdianska daziati al vagone a lire 28; 1500 grano Odessa daziato in barca a lire 26 50 e 2000 quintali granturco veneto e lombardo da lire 17 60 a 18.

A Verona i frumenti e i frumentoni aumentarono di 50 centesimi al quintale.

A Milano i frumenti rimasero invariati, i frumentoni aumentarono di 50 centesimi al quintale, e i risi retrocedettero di mezza lira. I primi si pagarono da lire 28 50 a 30 50, i granturchi da lire 14 a 16 e i risi indigeni escluso il dazio da lire 28 50 a 43 50.

A Novara i risi ribassarono di una lira in tutte le qualità, la segale e la meliga aumentarono di 20 centesimi; e gli altri generi invariati.

A Vercelli i risi indigeni retrocessero di una lira e i bertoni ebbero un ribasso di 2 lire sulle qualità buone, e di 3 sulle andanti.

A Torino proseguono abbondanti gli arrivi di grani esteri che venendo offerti a prezzi favorevoli ai compratori provocarono qualche ribasso sulle qualità indigene.

Anche le maioriche di Puglia furono meno correnti, e subirono qualche deprezzamento. I granturchi al contrario aumentarono e qualche aumento ottennero pure la segale e l'avena. I frumenti si trattarono da lire 27 50 a 34 50 secondo merito; i granturchi da lire 16 a 17 50; la segale da lire 17 a 19 e l'avena fuori dazio da lire 21 50 a 22.

A Genova gli arrivi e i depositi essendo sempre abbondanti, i prezzi si mantennero deboli per tutte le provenienze. I grani teneri flottanti di Catania si venderono da lire 27 50 a 28 50 al quint., i grani duri di Termini da lire 28 50 a 29; i grani lombardi da lire 28 50 a 31; quelli di Sardegna da lire 20 50 a 21 50 all'ettolitro; e i Berdianska da lire 22 a lire 23 50.

In Ancona con pochissime operazioni i grani mercantili delle Marche si aggirarono sulle lire 26 al quint., quelli degli Abruzzi sulle lire 24; e i granturchi sulle lire 14 50.

A Napoli i grani teneri di Puglia, consegna a Barletta si quotarono a lire 19 99 all'ettol., e per dicembre a lire 20 12.

A Barletta ed a Messina pochi affari e prezzi deboli.

A Cagliari i grani si vendono da lire 17 68 a 18 50 in dettaglio; e da lire 17 a 17 80 all'ettolitro per la speculazione; e le fave da lire da lire 11 20 a 11 80.

All'estero la situazione è la seguente:

In Francia la settimana chiuse in rialzo per tutte le provenienze.

A Parigi i frumenti pronti si quotarono a franchi 26 50 i 100 chilogrammi, e per novembre a franchi 27 75.

Anche in Inghilterra la situazione è sensibilmente migliorata.

A Londra, tanto nel mercato dei carichi flottanti che in quello di Markane i prezzi trascorsero sostenuti e con tendenza al rialzo.

E questa stessa corrente predomina altresì nei grandi mercati germanici e russi, nonchè a Nuova York e a S. Francisco.

Oli d'oliva. — La domanda continua sufficientemente attiva, ma le operazioni sono in generale molto scarse, perchè i possessori in vista della poco soddisfacente prospettiva del raccolto pendente, avanzano ogni giorno nuove pretese.

A Diano, a Porto Maurizio e negli altri caricatoi delle due riviere gli olii sopraffini si venderono da lire 160 a 165 i 100 chil., i fini da lire 150 a 155, i mangiabili buoni da lire 120 a 138, e i lavati da lire 85 a 88.

A Genova si fecero alcune operazioni per il consumo locale al prezzo di lire 120 a 127 al quintale per Taranto, di lire 128 a 142 per olio mangiabile e mezzofine di Sardegna, e di lire 91 a 92 per Calabria raffinato, e lavato.

In Toscana gli olii acerbi fuori dazio si aggirano sulle lire 100 per soma di chil. 60 200, e i mangiabili variarono da L. 75 a 85.

A Napoli la settimana trascorse senza alcuna variazione tanto per le qualità mangiabili, che quelle da ardere.

Le prime spedite alla marina si venderono da lire 126 a 146 al quint., e le seconde sulle lire 110 alle medesime condizioni.

I depositi su questa piazza sono piuttosto abbondanti, mentre il consumo è affatto insignificante.

A Barletta la domanda fu piuttosto importante specialmente negli olii mangiabili, ma gli affari conclusi furono limitatissimi a motivo delle pretese troppo elevate dei possessori.

Gli olii fini si quotarono da D. 27 a 28 il cantaio, i mangiabili da D. 25 a 26, e i comuni da D. 21 a 22.

A Bari i prezzi tendono a rialzare perchè la nutrizione del frutto pendente procede stentata, e senza forza, e la situazione degli oliveti si è nel corso della settimana resa anche peggiore per la comparsa dei favonj, che recano danni gravissimi.

I sopraffini si trattarono da D. 27 50 a 28, i fini da 24 75 a 27 secondo marca, i mangiabili da 21 a 23, e i comuni da 18 70 a 18 75 il cantaio.

A Messina gli olii pronti si quotarono da lire 93 10 a 93 49 i 100 chil., e per gennaio, febbraio a lire 93 49.

A Trieste ebbero molta ricerca le qualità comuni.

In Anversa gli olii di Messina si venderono da fr. 103 a 104 i 100 i 100 chil., i Bari da lire 102 a 103, i Gallipoli da fr. 108 a 110, e i Taranto a franchi 106.

A Marsiglia e a Londra vennero quotati i medesimi prezzi dell'ottava scorsa.

Sete. — Moltissime furono le contrattazioni che si fecero nel corso della settimana, e quasi tutti gli articoli ottennero nuovi aumenti.

A Milano la ricerca fu attivissima tanto per le sete greggie, che per quelle lavorate, e gli affari conclusi sarebbero stati anche maggiori, se non fosse risultata una certa scarsezza di merce.

Le greggie classiche a capi annodati 9|11 si venderono da lire 122 a 123 al chil., le belli correnti id. da lire 118 a 119, e le buone correnti da lire 110 a 112.

Gli organzini su cui si fece il maggior numero delle operazioni, guadagnarono da 7 a 8 lire sui prezzi dell'ottava scorsa. I classici 18|20 e 16|20 furono pagati da lire 142 a 144, id. 18|22 da L. 140 a 142, i sublimi da lire 138 a 139, i belli da L. 136 a 137, e i buoni correnti da lire 131 a 133.

Anche le trame ebbero moltissimi affari, e chiusero con forte aumento.

Le classiche 20|24 si spinsero fino a lire 130, le sublimi a lire 127, le belle a lire 124, e le buone correnti a lire 120.

Le greggie classiche Bengalesi 22|26 si trattarono a lire 92 in oro; le struse classiche con moltissimi affari da lire 19 50 a 20, e i doppi in grana pronti da lire 9 50 a 10.

A Torino pure le transazioni furono molto importanti e i prezzi guadagnarono da 3 a 5 lire su quelli dell'ottava passata.

Le greggie Piemonte 10|12 si pagarono a lire 125 quelle 11|13 da lire 111 a 120, le Bengalesi 12|15 lire 90, gli organzini Piemonte merce distinta 27|29 lire 135, gli strafilati idem 20|22 lire 152, id. 21|23 lire 128, idem 21|24 lire 126, e i Bengalesi 24|27 lire 100.

Anche nelle altre piazze seriche della Penisola la settimana trascorse animata, e con prezzi in rialzo.

All'estero prevale la medesima tendenza.

A Lione gli affari continuarono attivissimi, e i prezzi ebbero un nuovo rialzo di 5 a 10 franchi su quelli dell'ottava scorsa.

Le qualità che ebbero maggiore domanda furono le sete fini di Francia, di Siria, e d'Italia, e furono anche molto domandate le provenienze asiatiche.

A Marsiglia, a Londra, e a St. Etienne le transazioni furono pure attivissime in tutte le provenienze.

In conclusione la situazione degli articoli serici è giunta a un tal punto, che non si può desiderare di meglio, e questo gran movimento è dovuto attualmente non solo al *deficit* del raccolto dei bozzoli in Italia, e in Francia, e all'abbondanza del denaro, ma anche alle forti domande dalle fabbriche del Reno, e Svizzere, incaricate di importanti lavori per conto degli Stati Uniti.

Lane. — Dopo un lungo periodo di calma, e una continua sequela di ribassi, possiamo finalmente annunciare un certo miglioramento, dovuto in gran parte agli aumenti verificatisi nelle principali piazze di produzione.

Se i prezzi per altro ottennero qualche vantaggio, le contrattazioni generalmente non furono molto importanti, perchè la fabbrica si mantiene sempre riservata, e non vuole accettare un rialzo che non crede giustificato dalla propria situazione.

I prezzi praticati nei principali mercati di consumo furono i seguenti:

A Marsiglia le Kassapbach finì si venderono a fr. 117 50 i 50 chil., le Algeria fr. 67 50, le Persia

fr. 77 50, le Cipro fr. 72 50, le Merinos di Russia fr. 180 i 100 chil., le Alep lavate fr. 210, le Taganrok fr. 230, e le Marocco fr. 200.

A Trieste le Bosnia furono pagate da fr. 219 a 228 in oro al quint., le Mantenegro fr. 240, le Albania e Grecia lavate da fior. 118 75 a 120 50, e le Giava suicide a fior. 64 50.

A Genova si venderono alcune partite di Buenos Ayres meticcica a lire 205 i 100 chil.

Cotoni. — Le transazioni furono in generale molto limitate, ma siccome i detentori non mostrarono alcuna disposizione a vendere, i prezzi per conseguenza si mantennero piuttosto sostenuti.

A Genova nel corso della settimana furono vendute 550 balle di cotone al prezzo di lire 91 a 92 i 50 chil. per America strut mod., di lire 78 a 79 per good ord., di lire 69 a 70 per Broach macchiato, e di lire 69 a 70 per Tynnevelly.

A Milano e nelle altre piazze cotoniere del Regno i prezzi si mantennero generalmente invariati.

All'estero la settimana trascorse debole, e con poca disposizione agli acquisti, e sebbene i prezzi non abbiano subito alcuna riduzione, i detentori per altro di giorno in giorno resero più facili le loro offerte.

A Liverpool i cotonei egiziani e brasiliani si mantennero sui prezzi precedenti, ma il fair Oomrawuttee e il fair Thollerah ribassarono in complesso di 1/16 di den.

A Manchester le vendite non furono molto rilevanti, ma i corsi, meno poche eccezioni si mantennero sostenuti per la ragione che moltissimi filatori che si trovano ancora impegnati per qualche tempo non vollero recedere dalle loro pretese.

I cotonei ritorti N. 40 si ottennero a 11 1/8.

All'Havre la settimana trascorse pesante, e con affari quasi nulli. Il Luigiana tresordinaire fu quotato per settembre a fr. 70 50 i 50 chilogrammi al deposito.

A Trieste le maggiori operazioni seguirono nei Surat, e nei diversi assortimenti, e per i buoni Makò e del Levante si pagarono pieni prezzi.

I Makò si venderono da fior. 72 al quint., i Soria fior. 60, i Volo fior. 61, i Cipro fior. 68, i new Oomra fior. 56 e i Dhollerah da fior. 55 a 61.

A Nuova York i cotonei futuri chiusero in rialzo di 1/32 a 1/16 di cent.

Sul futuro raccolto Americano il Consiglio dei Sensali della Nuova Orleans ha pubblicato le seguenti notizie:

Nella Luigiana l'estrema siccità nel giugno e nel luglio avendo impedito lo sviluppo della pianta alcuni distretti sono stati danneggiati; tuttavia il raccolto in media risulterà buono ma inferiore a quello dell'anno scorso.

Nel Mississippi pure la stagione non è stata molto favorevole, ma la pianta si presenta robusta, e con grossi frutti.

Nel complesso però la situazione attuale è meno buona di quella dell'anno scorso, essendo la pianta più piccola, e la maturazione in ritardo.

Nell'Arkansas al contrario sebbene la stagione troppo piovosa abbia recato qualche danno, il raccolto si presenta eccellente e nel complesso migliore dell'anno scorso.

Cuoi. — Quantunque le operazioni non sieno generalmente molto importanti, i prezzi tuttavia si mantengono sostenuti, e tendono a rialzare.

A Venezia le vacchette secche Dalmazia di chil. 6 furono vendute a lire 240 i 100; chil. i cuoi secchi indigeni di chil. 10, 12 e 18 a prezzo tenuto segreto; le vacchette Patna di macello di chil. 4 a lire 250; idem morte di chilg. 4 a lire 150, e le Dinagepor macello da chil. 2 1/2 a 2 3/4 da lire 300 a 320.

A Milano proseguirono discretamente ricercati i corami in vallonea di peso leggero e i vitelli del peso di chil 2 a 2 1/2, ma i loro prezzi non ebbero alcun vantaggio, e si mantennero sulle precedenti quotazioni.

Caffè. — In generale quasi tutti i principali mercati di consumo trascorsero più attivi, e più sostenuti dell'ottava scorsa e si deve questo miglioramento alle notizie più sodisfacenti pervenute nel corso della settimana dal Brasile, e più specialmente da Santos.

A Genova si venderono 300 sacchi Portoricco a prezzo segreto; 3100 sacchi Santos da L. 105 a 112 i 50 chil., e 225 sacchi Capitania a lire 85.

A Milano le poche marche di Portoricco bello vennero facilmente vendute, ma le altre qualità ad eccezione del S. Domingo che si mantenne ricercato e sostenuto, rimasero deboli, e senz'affari.

I Portoricco sopraffini bellissimi fuori dazio si pagarono da lire 370 a 375, i sopraffini belli a lire 365, i fini verdi da lire 340 a 360, i Malabar a lire 325, i Manilla verdolini da lire 310 a 315, e il S. Domingo a lire 290.

In Ancona, e nelle altre piazze marittime della Penisola, i prezzi si mantennero in generale sulle precedenti quotazioni.

All'estero come abbiamo già notato quasi tutti i mercati chiusero con qualche miglioramento.

A Londra il Ceylan piantagione aumentò da 1 a 2 pence.

All'Havre l'Haiti Porto au Princ fu quotato a fr. 90 50 i 50 chil., il Rio non lavato a fr. 72, il Rio lavato a franchi 106, e il Guatimala da franchi 104 a 105.

Anche a Marsiglia le qualità del Brasile si mantennero ben sostenute, e con ricerca piuttosto attiva. Il Rio ordinario fu venduto da fr. 90 a 95 i 50 chil., il Bahia da fr. 80 a 90, e il Santos da fr. 80 a 100.

I mercati olandesi si mantennero sostenuti, ma non ebbero che pochissimi affari.

A Rotterdam i Santos, e i Giava verdastris si venderono a cent. 52 1/2.

Anche in Germania la settimana trascorse ferma, e con tendenza all'aumento.

A Trieste i Rio si pagarono da fior. 95 a 103 al quint., i Moka da fior. 128 a 133, e i Ceylan piantagione a fior. 133.

Notizie telegrafiche pervenute ultimamente recano affari animati, e prezzi fermi a Santos, e calma e prezzi invariati a Rio Janeiro.

I depositi in ambedue queste piazze alla fine del mese scorso ascendevano a sacchi 146,000.

Zuccheri. — In questa settimana i mercati esteri furono meno animati dell'ottava scorsa, e quindi tanto gli zuccheri greggi che i raffinati subirono qualche ribasso. I mercati italiani al contrario si mantengono generalmente sostenuti, per la ragione che i depositi, specialmente dei greggi, cominciano ad essere inferiori ai bisogni del consumo.

A Genova si venderono 60 sacchi greggi Mesca-bado a lire 27.50 i 50 chilogr., e 3000 sacchi di raffinati della Ligure lombarda da lire 112 a 113 i 100 chilogr.

A Milano i centrifughi inglesi salirono fino a lire 76; i piles francesi retrocessero di 1 lira, e i prodotti della Ligure lombarda si pagarono lire 112. Le altre qualità si mantennero generalmente invariate ma meno ferme dell'ottava scorsa. Nelle altre piazze della penisola i raffinati olandesi e Bourdon fuori dazio si aggirarono sulle lire 115 al quintale; i nazionali sulle lire 114, e i pani di Francia, e di Germania sulle lire 117. I mercati esteri, come più sopra abbiamo notato trascorsero con pochi affari, e chiusero con qualche ribasso.

A Parigi gli zuccheri bianchi n. 3 declinarono a fr. 63.75.

A Londra la settimana chiuse debole per tutte le provenienze.

In Anversa gli zuccheri greggi indigeni pronti si quotarono a fr. 56.50 al quint. al deposito, e per gli ultimi 3 mesi a fr. 55.50.

A Marsiglia i greggi si mantennero sostenuti a motivo della ristrettezza dei depositi, e i raffinati chiusero deboli e con tendenza al ribasso. I greggi Avana biondo n. 12 da fr. 32 a 32.50 i 50 chilogr.; gli Egitto cristallini da fr. 32 a 32.50, i Maurizio n. 12 da fr. 31.50 a 32, e i Giava cristall. da fr. 30 a 32.

I mercati Olandesi si mantennero ben sostenuti specialmente per le qualità greggie da raffineria.

In Amsterdam i prezzi pagati la settimana scorsa furono superiori di fior. 2 1/2 a 3 1/2 a quelli praticati nel mese di luglio.

Notizie giunte ultimamente per telegrafo da alcuni luoghi di produzione recano che a Porto Luigi l'articolo è raro, e ricercato, e che venne quotato per l'Inghilterra compreso costo e nolo scell. 22 e 6 den.

A S. Dionigi (Riunione) la buona quarta vale franchi 20.

Vini. — Le lagnanze sulla insufficienza della prossima vendemmia diventano sempre più vive, e quindi il commercio dei vini continua in generale attivissimo specialmente nella qualità robusta, e più facili a conservarsi.

A Torino nel corso della settimana si venderono circa 1100 ett. di vini al prezzo di L. 44 a 52 all'ett. per Barbera e Grignolino, e di L. 38 a 42 per Frusa, e Uvaggio.

Nel Monferrato le vendite furono alquanto impor-

tenti al prezzo di L. 20 a 24 all'ett. per i vini chiari; di L. 10 a 16 per gli avariati; di L. 26 a 32 per i buoni; di L. 34 a 45 per i superiori e di L. 50 a 52 per il Barbera e per il Grignolino da bottiglie il tutto fuori dazio.

Nell'Astigiano i prezzi ottennero un forte rialzo per la ragione che le viti furono ultimamente danneggiate da una grossissima gragnuola, che durò più di un'ora, e che per dove passò distrusse alla lettera ogni cosa.

A Milano i vini vecchi da pasto si vendono L. 62 all'ett., e quelli del 1875 da L. 26 a 30.

Nel Veneto i prezzi per le qualità andanti variano da L. 20 a 24 all'ett.

In Toscana i vini rossi dell'annata fuori dazio si pagarono da L. 28 a 36 all'ett.

Nell'Umbria in media i vini buoni costano da L. 20 a 22 all'ett., e i comuni da L. 17 a 18.

A Napoli la settimana trascorse con prezzi molto sostenuti, a motivo dei forti danni recati alle viti dalle forti grandinate, e dal prolungarsi della siccità.

A Barletta le vendite non furono molto importanti ma l'articolo si mantenne sufficientemente sostenuto, perchè né la maturazione, né lo sviluppo delle uve procedono con quella regolarità che è necessaria per ottenere un buono ed abbondante raccolto.

A Milazzo e nella maggior parte della Sicilia le viti sono molto promettenti e se proseguono ad essere favorite dal caldo si sperano raccolti ubertosi e di buonissima qualità. I vini Scoglietti da taglio molto alcoolici si vendono a L. 12 all'ett., i granatini vecchi di Trapani e i moscati all'inglese L. 130, i vini comuni coloriti a bordo da L. 20 a 22, i bianchi da L. 28 a 30, i neri di schiuma rossa di Milazzo da L. 13 a 19 ogni 80 litri, e la Marsala concia L. 408 la pipa fusto compreso.

In Sardegna i vini neri all'ingrosso si vendono L. 17 all'ett., al minuto da L. 25 a 34; i superiori bianchi da L. 25 a 35 e il moscato di Sassari da L. 30 a 50.

Metalli. — La situazione del commercio dei metalli è sempre scoraggiante, né la diminuzione nella produzione, né la riduzione dei salarii degli operai, valsero a dare una maggiore spinta agli affari, né giovarono a ricondurre i prezzi ad un tasso più remunerativo.

Rame. — Il forte deprezzamento subito dalle provenienze del Chili provocò nei mercati inglesi e specialmente a Londra una maggiore corrente di affari, e se questo maggior movimento poté contribuire ad arrestare il ribasso, fu affatto impotente a produrre un miglioramento qualunque. Le verghe del Chili si quotarono a sterl. 70, 10 la tonn.; il Vallaroo a sterl. 77, e il Burra a sterl. 75, 10. I mercati francesi si mantennero calmi, e chiusero in ribasso, e la stessa tendenza prevalse nei mercati germanici e italiani.

A Marsiglia il rame in tavole fu venduto a fr. 235 i 100 chilogr. e a Genova il rame inglese in pani a L. 250, e quello nazionale da L. 280 a 285.

Stagno. — Anche per questo metallo i prezzi, se si eccettuano i mercati inglesi chiusero generalmente deboli, e con tendenza al ribasso.

A Londra lo stagno dell' Australia fu quotato a sterl. 71, 10, e quello dello Stretto a 72.

A Rotterdam il Banco da fiorini 43 declinò a fiorini 42 1/2, e il Billiton da fior. 42 1/2 a fior. 42 1/4.

A Marsiglia con affari affatto insignificanti fu venduto da fr. 195 a 200 i 100 chilogrammi, e a Genova da L. 245 a 250.

Piombo. — Ogni giorno va acquistando maggior fermezza.

A Londra le qualità inglesi ordinarie si contrattarono a sterl. 21, 15, e le marche speciali da ster. 2 a 5 in più.

A Marsiglia il piombo dolce raffinato ebbe diversi affari al prezzo di fr. 50, 25 i 100 chilogr.

A Genova la marca Pertosola fu contrattata a L. 59, 50; la marca Genova a L. 60, 25, e a Venezia il piombo in pani da L. 69 a 70.

Zinco. — Alla pari del piombo, specialmente nei mercati inglesi, lo zinco va guadagnando giornalmente terreno

A Londra tanto le marche speciali, che le comuni si vendettero sterl. 23, 76. Anche i mercati francesi e germanici trascorsero con maggior fermezza. I mercati italiani al contrario si mantennero generalmente invariati.

A Genova lo zinco in pani fu venduto da L. 60 a 80, e a Venezia quello cilindrato da L. 95 a 100 i 100 chilogrammi.

Atti concernenti i fallimenti e le Società commerciali

Fallimenti

Dichiarazioni. — In Milano con sentenza del 29 agosto è stato dichiarato il fallimento di Angiolo Mauprivez negoziante di cravatte in via Mercato N. 3.

In Arezzo il fallimento di Giuseppe Loreni, negoziante in Lucignano.

In Firenze il fallimento della Società anonima di assicurazioni generali *L'Unione*.

In Milano con sentenza del 31, il fallimento di Pietro Lamperti, negoziante valigiaio in via Broletto N. 17.

Convocazioni di creditori. — Fallimento Nicolini Paolo l'11 settembre in Milano, per la nomina dei sindaci.

Fallimento Pochini Paolo di Pontedera in Pisa il 12, per le verifiche dei crediti.

Fallimento Ditta A. Piazzoli e Comp. il 12 in Milano, per le verifiche dei crediti.

Fallimento Ricci Antonio il 12 in Arezzo, per deliberare sul resoconto dei sindaci definitivi.

Fallimento Terinelli Francesco il 13 in Milano, per la nomina dei sindaci.

Fallimento Mauprivez Angelo il 14 in Milano, per la nomina dei sindaci.

Fallimento Antonietti Francesco il 15 in Milano, per deliberare sul concordato, o quant'altro a forma di legge.

Fallimento di Aquila Marietta il 16 in Asti, per le verifiche dei crediti.

Fallimento Zolli Antonio il 16 in Milano, per deliberare sul concordato.

Fallimento Baldini fu Giuseppe il 16 in Roma, per le verifiche dei crediti.

Fallimento Viviani Romolo il 16 in Arezzo, per decidere se si riservano di deliberare sul concordato nel caso di assoluzione del fallito, contro cui scade il giudizio di bancarotta fraudolenta.

Fallimento Ditta fratelli Villa il 16 in Milano, per procedere alle verifiche dei crediti.

Fallimento Lamperti Pietro il 18 in Milano, per procedere alla nomina dei sindaci.

Società

Costituzioni. — In Milano con istrumento del 18 giugno venne costituita una società in nome collettivo sotto la ragione Levi e Ceola, avente per oggetto rappresentanze, e commissioni di case estere e nazionali.

In Genova con atto del 12 giugno Caterina ved. di Stamati Rodocanachi, e Stamati Rodocanachi fu Demetrio costituirono fra essi una società in nome collettivo sotto la ragione D. S. Rodocanachi e C., avente per scopo affari di commercio, e di banca tanto per conto proprio, come anche per commissione.

In Milano con istrumento del 22 luglio, venne costituita una società in nome collettivo sotto la ragione D. Strachan e figlio per il commercio di contatori, e misuratori del gas.

In Milano con istrumento del 31 luglio, venne costituita una società in nome collettivo sotto la ragione Bariola e Comp., avente per oggetto il commercio in affari in Banca col capitale di L. 300,000 per la durata di 3 anni a datarsi dal 30 giugno 1876.

In Como con istrumento del 5 giugno, Agostino Balzaretto e Francesco Ferrari costituirono fra loro una società in nome collettivo per la fabbricazione, e vendita di stoffe di seta e miste sotto la ragione sociale Balzaretto e Comp.

Proroghe. — In Modena con atto del 8 aprile Lorenzo Tagliazucchi, Guglielmo Tagliazucchi, e Antonio Tagliazucchi prorogarono per altri 5 anni e sei mesi la società commerciale costituita sotto la ragione: Ditta fratelli Tagliazucchi.

In Milano con scrittura del 7 luglio, venne dichiarato di prorogare la società sotto la ragione Bonlamperti e Comazzi per altri 5 anni.

Modificazioni. — In Milano con istrumento del 22 luglio, Achille Zanetti già consocio della società Pozzi, Zanetti, Raimondi e C., si è ritirato fino dal 9 luglio dalla società medesima.

In Genova T. S. Coppola, ed Emanuele Boggiano hanno dichiarato per mezzo di atto privato di non fare altrimenti parte della Ditta M. E. Morteo e C., e la liquidazione venne affidata a M. E. Morteo.

Scioglimenti. — In Milano con scrittura del 10 luglio, venne sciolta la società sotto la ragione A. Scrizzi e Comp., e la liquidazione venne affidata al socio Abramo Colma.

In Torino con scrittura del 30 giugno, venne di

comune accordo sciolta la società in nome collettivo contratta fra Pietro Gandolfi e Luigi Elia, per la fabbricazione del sapone. Lo stralcio della società venne affidato a Luigi Elia.

Società anonime

Assemblee generali. — In Siena il 10 settembre degli azionisti della società Anonima Concia Pellami per deliberare sulla relazione della Commissione incaricata del resoconto dell'amministrazione dal 1 settembre 1874, all' 8 agosto 1875, del passato Consiglio.

In Genova il 13 degli azionisti della Banca di Costruzione per la relazione, e approvazione dei bilanci.

ESTRAZIONI

Città di Terni. — Estrazione 31 agosto 1876.

134	890	2186	2212	2630	2715	2865
16	26	37	63	70	71	81
101	135	136	138	144	148	183

Debito Pubblico. — Obbligazioni Ferrovia Novara. — 19^a Estrazione, 30 agosto 1876.

80	244	337	482	674	718
787	912	1012	1162	1388	1471
1518	1659	1892	1901	1930	2215
2383	2405	2407	2442	2817	2842
2948	3135	3144	3237	3403	3452
3574	3615	3842	4066	4069	4111
4243	4272	4826	5042	5067	5168
5424	5563	5640	5664	5819	5856
6207	6238	6255	6256	6307	6310
6430	6457	6516	6678	7260	7301
7542	7941	7984	8487	8598	8753
8899	8975	8991	9143	9481	9657
9730	9786	9842	10113	10170	10193
10331	10334	10363	10440	10689	10867
10905	11215	11223	11832	11874	11966
12239	12299	12697	12764	13123	13455
13534	13755	14177	14273	14620	14692
14741	14861	15062	15549	15883	15898
15950.					

Debito Pubblico. — Obbligazioni Ferrovia Vittorio Emanuele. — Estrazione 31 agosto 1876.

8201	a	8300	25001	a	25100
36101	»	36200	134101	»	134118
144201	»	144300	153701	»	153800
214301	»	214400	258301	»	258400
293801	»	293900	350901	»	351000
372501	»	372600	385001	»	385100
409701	»	409800.			

Presito Comunale della città di Verona. 1867-1868.

— 5^a Estrazione.

<i>Serie prima</i>						
36	45	82	91	166		
<i>Serie seconda</i>						
6	54	181	199	227	233	253
267	296	306	376	446	468	487
493.						

Prestito Nazionale 1866

Il 30 settembre 1876 vanno a preserversi i premi sortiti nella 10^a estrazione. A norma quindi dei possessori medesimi riproduciamo i numeri premiati in detta estrazione, e riferentisi a cartelle non ancora state presentate pel pagamento:

Cifre determinanti la vincita	Quantità delle iscrizioni la vincita	Premio
464022	4	100
4042	353	100
848098	3	100
2106	354	100
043110	4	1000
325153	4	1000
7215	353	100
91328	35	500
838420	3	500
75581	35	500
12673	36	1000
488676	4	500
34687	35	500
8701	353	100
736	3532	100
514756	4	500
8808	353	100
98849	35	100
10905	36	500
54924	35	100
31961	36	5000

Trattenuta per la tassa di ricchezza mobile. — Tabella di conteggio della ritenuta per imposta di ricchezza mobile in ragione del 13 20 0/10 sulla quota d'interessi delle cedole del Prestito nazionale 28 luglio 1866 scadenti al 1^o ottobre 1876:

Valore che rappresenta la cedola	Quota di ammortamento	Quota per gl' interessi	Imposta sulla quota per gl' interessi	Importo netto da pagarsi per ogni cedola
6 40	5 26	1 14	— 15	6 25
12 80	10 53	2 27	— 30	12 50
19 20	15 79	3 41	— 45	18 75
25 60	21 06	4 54	— 60	25 —
32 —	26 32	5 68	— 75	31 25
64 —	52 65	11 35	1 50	62 50
128 —	105 30	22 70	3 —	125 —
320 —	263 24	56 76	7 49	312 51
640 —	526 49	113 51	14 98	625 02
1280 —	1052 97	227 03	29 97	1250 03

Prestito Pontificio 1860 e 1864. — Estrazione, 28 e 29 luglio 1876.

(Continuazione vedi N. 122)

1564 obbligazioni a L. 100.

29 205 207 415 494 514 597 619 682 878 892 988 994 999.

1033 71 206 249 273 345 499 502 545 546 631 638 651 687 723 800 821 830 874 893 945.

2035 88 223 247 379 404 464 557 607 631 650 657 739 807 876 891 949.

3084 154 286 301 354 367 425 601 631 660 750 789 853 882 916 919 957 970.

4130 278 305 370 376 511 515 626 632 829 841
 852 912 991.
 5105 183 196 223 240 279 502 546 599 623 681
 691 731 822 835 886 926.
 6161 178 330 364 436 487 490 538 626 778 814
 854 931 940 958.
 7011 15 167 325 357 401 431 452 567 641 664 690
 770 850 908.
 8008 52 116 221 242 387 401 424 430 469 482 485
 493 606 616 647 695 825 890.
 9026 50 115 189 243 284 410 480 495 505 603 648
 716 837 883 975 976 987.
 10260 348 350 391 509 523 559 628 689 710 720
 746 863 918.
 11079 99 183 189 257 295 211 340 436 461 559
 729 800 851 889 978 990.
 12047 49 61 64 299 475 481 502 510 550 567 603
 617 666 800 947.
 13034 45 63 101 168 175 277 356 358 371 378 393
 423 444 503 558 565 566 588 603 608 653 717 733
 744 885 911.
 14077 81 134 138 154 178 269 356 364 371 380
 386 406 489 496 667 757 760.
 15064 67 113 208 281 424 495 539 566 760 841
 949 991.
 16009 114 116 165 344 356 406 409 458 511 601
 778 856 915 920 941 985.
 17056 236 367 453 466 483 558 615 853 934 949
 980.
 18064 138 154 215 289 351 376 400 402 475 569
 656 690 702 839 923 961.
 19040 91 124 361 386 428 459 525 528 545 611
 639 665 696 709 771 804 810 814 820 828 853 923
 924 963.
 20218 300 334 354 385 395 433 476 521 589 624
 671 716 720 866 887.
 21066 128 224 546 328 407 489 565 743 777 884
 894 972 974.
 22003 77 91 92 141 224 362 436 472 519 713 792
 921.
 23079 263 293 306 337 390 402 437 465 475 537
 568 612 647 669 705 841 869 913 938 939.
 24138 304 370 441 567 615 719 752 774 779 808
 762 901 926 933.
 25041 158 185 186 219 244 390 559 561 576 641
 649 685 720 836 839.
 26008 50 86 182 205 300 325 345 355 384 402 404
 434 492 540 589 623 625 723 811 949.
 27070 179 388 402 425 437 470 480 583 665 698
 772 949 972.
 28003 14 81 195 294 373 379 407 427 530 531 588
 592 634 656 726 751 770 898 920.
 29000 21 65 162 224 332 393 491 548 844 849 856
 933 952 996.
 30042 52 65 73 186 278 482 483 495 500 536 561
 617 641 823 881 902 920 972.
 31093 171 399 442 649 785 822 836 929 938 948
 949.
 32034 83 84 108 154 186 239 261 382 440 513 515
 647 701 740 829 942.
 33043 87 194 320 527 554 600 669 699 701 827
 829 852 854 951.
 34001 93 102 117 118 207 214 307 321 363 382 445
 539 586 737 743 745 936.
 35011 132 165 274 295 303 408 431 458 478 494
 498 541 597 696 749 820 852 885 903.
 36020 31 42 68 96 120 126 485 493 556 566 598
 654 886 930 954 961.
 37030 54 116 310 370 381 457 478 578 581 591
 617 664 740 785 813 977.
 38032 94 113 126 189 397 409 443 454 583 628
 644 685 689 697 797.
 39120 126 227 245 291 301 339 344 474 576 586
 712 717 723 778 881.
 40058 168 310 324 335 352 363 377 432 465 516
 639 645 652 671 797 803 922 991.
 41024 123 239 289 295 460 485 529 554 622 635
 773 788.
 42208 218 245 268 286 298 422 427 582 648 675
 718 760 787 977 983 998.
 43041 99 156 291 316 431 535 752 768 801 864
 865 877 945 965 986.
 44170 253 271 289 294 316 356 379 408 409 493
 562 758 841.
 45035 43 201 299 412 513 553 566 607 614 617 644
 720 739 754 802 831 833 941.
 46080 130 145 264 291 389 394 479 554 667 693
 739 777 848 852 904.
 47145 228 349 384 453 494 593 710 721 734 799
 822 905.
 48061 94 118 135 153 233 285 306 349 484 537 543
 621 633 688 717 728 911.
 49009 28 30 37 46 95 241 257 307 329 344 383
 413 415 438 484 515 570 679 720 844 876 890.
 50050 178 122 258 284 373 429 457 521 653 781
 885 977 978.
 51074 84 205 266 275 282 352 372 379 425 483
 724 732 821 977.
 52078 108 124 159 308 334 402 472 597 653 661
 680 793 809 844 883 950.
 53011 54 148 202 228 251 277 586 703 818 906
 960.
 54041 103 120 154 192 194 200 211 250 256 290
 436 587 601 618 619 676 716 788 922 925 967 977.
 55056 82 94 105 141 227 251 358 434 480 531 550
 642 647 655 719 862 890 917 995.
 56204 225 230 297 331 451 523 525 568 601 627
 667 741 781 844 875 914.
 57041 76 146 193 216 271 298 415 569 647 907.
 58010 92 138 248 279 333 597 692 727 770 872
 916 922 940 944
 59005 45 209 240 270 323 372 384 405 415 424 450
 475 483 485 512 687 728 909.
 60070 120 135 175 185 219 258 305 333 358 388
 405 431 535 555 654 655 693 720 760 875 899 995.
 61064 226 237 250 288 355 360 383 420 604 632
 659 701 902 965.
 62043 163 252 295 526 554 576 587 626 657 669
 741 754 761 777 783 789 994.
 63068 106 135 286 481 494 687 725 792 838.
 64006 32 122 216 259 302 353 355 400 437 554 585
 648 675 699 767 985.
 65059 216 316 326 649 780 783 877 880 917 928.

STRADE FERRATE ROMANE

Ai termini della deliberazione consiliare del dì 31 agosto prossimo passato il dì 14 del corrente mese di settembre, a ore 9 1/2 ant. e giorni successivi occorrendo, sarà eseguita pubblicamente in una sala del Palazzo della Direzione generale, posto sulla piazza vecchia di Santa Maria Novolla, n. 7, l'estrazione a sorte delle appresso cartelle di azioni e obbligazioni:

N°	70	Cartelle di azioni	
»	67	Cartelle di obbligazioni serie A	
»	23	»	» B
»	225	»	» C
»	321	»	» D, ossia D ¹
»	418	»	» D ²

della già Società delle *Strade Ferrate Livornesi*, il capitale delle quali sarà pagato ai possessori a incominciare dal dì 2 gennaio 1877;

N°	10	Cartelle di obbligazioni serie A	
»	29	»	» B
»	31	»	» C

della già Società della *Strada Ferrata Centrale-Toscana e Asciano-Grosseto*, le quali a cominciare dal 2 gennaio 1877, verranno rimborsate con L. 672,25 ciascuna delle quali lire 500 per capitale e 172,25 per premio, al netto quest'ultimo di lire 27,75 per ricchezza mobile e relativa tassa di esazione, ecc.

N° 44 Cartelle di obbligazioni dell'imprestito contratto dalla già società *Lucca-Pistoia* nel 1856;

» 21 Dette come sopra nel 1858;

» Dette delle 16,548 emesse dalla già Società delle *Strade Ferrate Livornesi* il 1° marzo 1860 per resto e saldo del prezzo di acquisto della *Strada Ferrata Lucca-Pistoia*, le quali in ordine ai rispettivi istrumenti ed al R. decreto del dì 10 febbraio 1860, esser debbono rimborsate il 1° marzo 1877.

Firenze, 4 settembre 1876.

Il Direttore Generale
G. DE MARTINO.